



Spigolature



I furbetti della politica

**La Nona di
Sir Pappano
& La Stecca
del custode**

**Il torneo
Internazionale
di tennis
di Caserta**

C'erano una volta le Colonie

L'estate incalza e si moltiplicano le fughe dalle città verso la frescura del mare e dei monti. Ma le fughe di oggi non sono quelle di ieri, che si chiamavano *Colonie* e che non avevano niente in comune con la colonizzazione dell'Africa da parte delle potenze europee, compresa l'Italia con l'Abissinia. Ora quelle Colonie di una volta si chiamano Campi Scuola o Soggiorni Estivi e sono destinati prevalentemente a bambini e adolescenti solventi. Non così quelle Colonie del secolo scorso, che erano invece destinate a bambini e adolescenti appartenenti a famiglie disagiate, che mai avrebbero potuto dare ai loro figli la gioia di un bagno di mare o di un'inerpicata in montagna. Erano molto diffuse e furono anche valido strumento di propaganda politica da parte del regime fascista, che ne curava l'organizzazione attraverso l'Opera Nazionale Colonie e l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.

Ogni anno venivano ospitati nelle Colonie oltre 700.000 bambini. Famose e richieste erano quelle del C.I.F. - Centro Italiano Femminile - un movimento nazionale che per statuto guarda alla tutela della famiglia e dei figli, con particolare riguardo alle donne. Per il CIF provinciale di Caserta furono gli anni di indimenticabili presidenti: Angela Arcella, Maria Concetta Norelli, Maria Teresa Fusco, Pia Natale, Lavinia Leone, Mina Bernieri, donne che hanno illustrato la storia di Caserta. Un movimento d'opinione, che in quegli anni elaborava il nuovo diritto di famiglia a Roma con Alda Miceli e Maria Eletta Martini, programmando e realizzando servizi alla famiglia quali gli Asili Nido e gli Asili d'Infanzia, come si chiamavano allora le Scuole Materne, in attesa che fossero istituiti dallo Stato. Il CIF con le sue Colonie e con la sua schiera di volontarie, che offrivano gratuitamente la loro professionalità di dirigenti e assistenti, era presente ovunque.

In Terra di Lavoro due erano le strutture e funzionavano in contemporanea: una ai monti, una al mare. Ai monti faceva da capofila la Colonia di Treglia, località amena e ricca di verde nel Comune di Pontelatone, dove l'Ente gestiva un grande edificio costruito dalla Cassa per il Mezzogiorno, che glielo aveva affidato a tempo pieno con il controllo, oltre che della Prefettura, anche dell'ufficiale sanitario, che per molti anni fu il dott. Corrado Caiola. A Treglia erano anche collegate le altre colonie CIF di Prata Sannita, Castello del Matese e Monte Muto. Al mare era attiva la Colonia di Mondragone, sita nell'edificio Stella Maris sul litorale domizio, anch'essa con gli stessi requisiti di sicurezza e funzionalità. Gli edifici erano muniti di tutte le attrezzature e servizi previsti, in grado di ospitare continuamente, nei mesi di luglio, agosto e settembre, centinaia di bambine e bambini, compreso il personale specializzato e quello di servizio. Ogni Colonia aveva una direttrice di fiducia del CIF, spesso socia, di chiara ispirazione cristiana e di saldi principi etici. Assistenti ecclesiastici sono stati per molti anni don Ferdinando Villano, don Mario De Iulio e padre Emilio Siniscalchi.

Il tempo è passato ma, benché l'Italia della Ricostruzione avanzasse, incalzavano nuove povertà:



Colonisti del 1° turno - Monte Muto - anno 1949 -

bambini abbandonati, genitori drogati o separati, madri costrette a prostituirsi, famiglie sfasciate. Per un bambino povero mare e monti restavano un miraggio e altre forme di soggiorni estivi furono inventate e attivate. Però quell'atmosfera di spontaneità e condivisione di una volta è sparita. Sta agli adulti restituire a questi moderni

Campi Scuola, che tutto hanno, compresa la piscina, la magica atmosfera delle Colonie.

Intanto, l'estate incalza e promette anche a noi la nostra piccola pausa di una serena vacanza. Buone vacanze a tutti anche dalla nostra redazione.

Anna Giordano

La Nona di Sir Pappano

Promosso dalla regione Campania e da altri Enti, il programma "Un'estate da re" (titolo altisonante quanto sciocco) prevede, nel cortile orientale della Reggia, l'esecuzione della *Nona* di Beethoven e la rappresentazione del *Nabucco* di Verdi. L'opera verdiana vedrà impegnato, l'8 e l'11 luglio, il teatro Verdi di Salerno con il maestro Daniel Oren, mentre la sinfonia di Beethoven è stata eseguita lunedì sera da l'Orchestra Nazionale e il Coro di Santa Cecilia diretti dal maestro Sir Antonio Pappano.

Un pubblico enorme, silenzioso e attento (non ha squillato nemmeno un cellulare, seppure fossero accesi per fotografare o filmare), ha seguito partecipe l'esecuzione. In com-

penso, ogni tanto, sotto i ponteggi si sentivano operai che spostavano sedie e materiali metallici. Gli spettatori delle ultime file hanno dovuto sopportare un continuo e fastidioso rumore di fondo dovuto forse al sistema di aria condizionata della Reggia. Sotto la direzione di Pappano, l'esecuzione è durata circa settanta minuti, cinque in più di quelle di Toscanini e Abbado e qualcuno in meno di quelle di altri. Una direzione di pregio, dunque, che ha fatto sentire tutte le note e tutti gli strumenti, senza cadere in quegli inutili rallentamenti che si fanno per amore di un filologismo vuoto o per non avere strumentisti all'altezza della situazione. In questo modo, è stata quasi perfetta l'esecuzione dell'*Adagio*, priva di smancerose languidezze e impostata invece su un romanticismo virile e vigoroso (11/12 minuti, rispetto ai 15 e più di Von Karajan).

Impressionanti i "fortissimi"... Con Pappano i "fff" sono effettivamente fortissimi, a volte anche eccessivi, per quell'effetto di grido stridente degli archi e per le secche cannonate dei timpani. Bravi i quattro solisti, che hanno affrontato con sicurezza una partitura non sempre rispettosa delle corde vocali (Verdi rimproverava al genio di Bonn di non saper usare le voci umane); eccezionale il coro, con entrate decise e senza sbavature, con baritoni e bassi che da soli avrebbero riempito di un suono forte e caldo l'ampio cortile della reggia.

Finalmente a Caserta qualcosa degno di un'operazione culturale, senza canzonettari e guitti di modesto livello artistico.

Mariano Fresta



Smettiamo di rimanere soli tutt'insieme

«È delle città come dei sogni: tutto l'immaginabile può essere sognato ma anche il sogno più inatteso è un rebus che nasconde un desiderio oppure il suo rovescio, una paura. Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure».

Italo Calvino

Mi accingo a scrivere con dentro un orrore che va oltre l'orrore per quanto emerso dalle autopsie dei nove italiani trucidati a Dacca. Tagli sui loro corpi prodotti da machete, mutilazioni su corpi inermi e vivi e agonie atroci protrattesi finché non è sopravvenuta, anche molto tempo dopo, la morte. È questo il modo irraccontabile con il quale è stata tolta la vita a Vincenzo D'Allestro, nostro conterraneo, Adele Puglisi, Marco Tondat, Claudia Maria D'Antona, Nadia Benedetti, Maria Rivoli, Cristian Rossi, Claudio Cappellicci e Simona Monti, e ad altre undici persone, da un gruppo di fanatici islamici, mentre cenavano all'Holey Artisan Bakery di Dacca. Intorno si avverte il rumore confuso del dibattito che segue ogni grande tragedia, con recrimini sui ritardi di analisi, sui rimedi da usare, sulle soluzioni politiche da perseguire. Credo anche sia finalmente giunto il momento di riconoscere che non è vero che la religione non c'entra se si viene tagliati a pezzi da vivi o si è lasciati andare a seconda della conoscenza o meno di versetti del Corano. Nell'Islam non sembra riuscire ad avanzare, e in questa fase pare addirittura arretrare, il processo di accettazione e riconoscimento di una generale libertà di religione. Un elenco infinito di episodi, sempre più atroci, segnano il mondo intero ed è evidente che, pur nascenti in contesti estremamente diversi, gli autori di essi sono tenuti insieme da un collante ideologico forte. La stessa rete internet è diventata efficace strumento del terrore. Con internet si reclutano adepti, si realizza formazione militare e ideologica a distanza e si arriva in ogni angolo del mondo, anche dove

povertà e rabbia messe insieme sono più esplosive delle cinture micidiali dei kamikaze. Sono stordito dagli avvenimenti, ma temo ci si debba preparare ad assistere ad altro che non escludo sia il peggio.

Non mi sono ripreso dal raccapriccio, quando mi arriva addosso la quotidiana dose di fango che sporca il Paese onesto e lo deprime. Undici persone arrestate a Milano. Accusate di associazione a delinquere per favorire Cosa Nostra. Persone collegate a un consorzio di cooperative affidatarie anche di appalti per quattro padiglioni di Expo 2015. Secondo i pm gli affari realizzati a Milano coprivano finanziamenti a un clan di Pietrapertosa (Enna). Durante le indagini sono stati scovati 400mila euro in contanti su un camion diretto dalla Lombardia alla Sicilia. Il Gip, nell'ordinanza di custodia cautelare, scrive letteralmente che un «meccanismo quale quello emerso dalle indagini è stato reso possibile da amministratori di aziende di non piccole dimensioni, consulenti, notai e commercialisti che in sostanza 'non hanno voluto vedere' quello che accadeva intorno a loro». Altri professionisti, che dovrebbero, ma non vogliono vedere, sono certamente implicati nella truffa che coinvolge 93 falsi invalidi, a Napoli, per i quali la Guardia di Finanza ha quantificato un danno di oltre nove milioni di euro. Certificati medici attestanti l'inattestabile, commissioni destinate a verificare e accertare, ma allegramente disponibili, funzionari superficiali e un contesto sociale complice danno lo spaccato di un Paese che di corruzione vive e, contemporaneamente, muore.

«MECCANISMO QUALE QUELLO EMERSO DALLE INDAGINI È STATO RESO POSSIBILE DA AMMINISTRATORI DI AZIENDE DI NON PICCOLE DIMENSIONI, CONSULENTI, NOTAI E COMMERCIALISTI CHE IN SOSTANZA 'NON HANNO VOLUTO VEDERE' QUELLO CHE ACCADEVA INTORNO A LORO»

PIÙ IMPORTANTE DI TUTTO RIMANE LA RICOSTRUZIONE DEL SENSO DI APPARTENENZA

Davanti a episodi come questi, che sono la parte visibile, oggi, dell'iceberg dei nostri mali, in attesa che altri fatti, domani, riempiano le pagine di cronaca, spero tutte le mattine di trovare, da qualche parte, segni di una reazione, di un sussulto. Qualcosa di più di quei segni isolati, disperati, eroici, stupidi che vengono dal lavoro di pochi e dalla loro testimonianza inascoltata. Quei pochi che nessuno aiuta a diventare tanti. C'è un fastidio ad affrontare ciò che pesa sulle coscienze, ci si

arrende ad angosce e paure nascoste dentro, si sceglie il profilo basso della convivenza, si privilegia l'isolamento e l'egoismo.

Tutto è importante in una comunità. È importante il destino del basket, dopo la gloria vera di un tempo. È importante provare a uscire dal dissesto che strozza il Comune e, di conseguenza, i cittadini; ritrovare la voglia di fare e investire nell'economia e nel turismo collegato alla Reggio, inventare lavoro, quello che rende liberi e dignitosi, ragazze e ragazzi che rischiano di non entrare mai in un mondo al quale hanno diritto, recuperare efficienza nei servizi, sviluppare solidarietà, ormai dimenticate, nei confronti dei deboli, ritrovare il decoro e la bellezza nella vita quotidiana, rivitalizzare radici di storia e di cultura lasciate disseccare.

Più importante di tutto rimane la ricostruzione del senso di appartenenza, di un comune sentire che spinga tutti,

nessuno escluso, a fare qualcosa in più per gli altri, per il bene comune. La fragilità sociale di cui la città soffre richiede una urgente valorizzazione delle relazioni di territorio e di una rigenerazione dei legami sociali che richiami dalla mortificazione le reti spontanee di volontariato e il loro utilizzo per far crescere il livello collettivo di civiltà e l'attrattività della città. La si smetta coi palazzinari, si imponga uno stop drastico al consumo del suolo e si vada a riqualificare l'esistente, provando a rigenerare e rivitalizzare le periferie e le frazioni. Impariamo a pensare, istituzioni e cittadini insieme, a una città di profilo europeo, amica dei giovani e della conoscenza e ricollochiamo, al centro del disegno della città futura, l'Università e la sua naturale vocazione a creare saperi, innovazione e sviluppo, difendendo con le unghie e i denti il Policlinico mai completato, evitando che emigri a Napoli con un atto di pirateria politica intollerabile. Tutto questo dentro uno stile che sia di governo, ma anche di vita di tutti e di ciascuno, fondato sulla legalità, sulla trasparenza e sulla partecipazione.

Chiediamo di più, prima a noi stessi e poi, con forza, a chi è deputato a governare.

Mariano Fresta

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

La stecca del custode



Sabato 2 luglio: fuori impazzano i maxischermi e i tifosi di calcio per la partita Italia-Germania. Nel vestibolo della Reggia vanvitelliana, invece, una quarantina di persone ascoltano simpatiche musiche del Settecento eseguite da un quartetto e offerte dall'Associazione "Fare Musica". Il concerto prevede un'esecuzione fissa nel vestibolo e una itinerante nelle stanze degli appartamenti. Così, finita la prima parte, i musicisti si accingono a entrare nei saloni.

Ma sono bloccati dai custodi: siccome l'esecuzione probabilmente finirà qualche minuto dopo l'orario di chiusura, i custodi non transigono. L'orario va rispettato, ne sa qualcosa il direttore Filicori. L'orario è sacrosanto. Specie se non si vuole perdere di vedere la telecronaca della partita.



Il Torneo di Tennis

C'era una volta, a Caserta, un ricco calendario di avvenimenti sportivi a cadenza annuale: il circuito di Formula 3, il Concorso Ippico, il Meeting di Atletica, il Torneo internazionale estivo di Basket (che, ogni tanto, riappare stentatamente come torneo precampionato), quelli di pattinaggio e, a seconda della fortuna del momento di questa o quella disciplina, tanti altri di quelli che si chiamano "sport minori". Oggi, degli appuntamenti annuali "importanti" dello sport casertano, è rimasto in piedi solo in l'affascinante Torneo Internazionale Femminile di Tennis, che ancora oggi, anno dopo anno, sacrificio dopo sacrificio di soci appassionati e competenti, allietta il nostro maggio.

Per parlare dell'avvenimento ho chiesto aiuto alla penna di un collega giornalista, Lucio Bernardo, da sempre "addetto stampa" del Torneo e persona squisita per la sua disponibilità, non soltanto nei miei confronti, ma verso tutti coloro che si rivolgono a lui per presentare al meglio quanto si svolge nella nostra città, non soltanto in campo sportivo, poiché Lucio è un punto fermo per Caserta anche al di là del titolo di merito di essere da anni il corrispondente della *Gazzetta dello Sport*. E, dimostrando ancora una volta la sua generosità, Lucio è andato anche oltre: è grazie a lui, infatti, che del torneo casertano scrive per i nostri lettori anche Michele De Simone, il quale, oltre che firma illustre, è anche delegato provinciale del Coni.



Gli "internazionali" di tennis di Caserta sono un appuntamento atteso e desiderato da tanti in città. Si svolgono solitamente a maggio, in primavera, e rappresentano una ventata di gioventù benaugurante per l'estate in arrivo. Nel 2016 si è svolta l'edizione numero ventinove, vinta dalla bulgara Isabella Shnikova, che trionfò anche nel 2014. 29 edizioni, delle quali ben tredici sono state consecutive dal 1982 al 1994, poi lo stop per sei anni fino al 2000 e la ripresa fino ad oggi.

Sono tante le tenniste che sono passate per i courts di Via Laviano, più di duemila, tutte giovanissime, tutte piene di entusiasmo, di speranza e voglia di arrivare. Caserta ha contribuito alla loro crescita, le ha sicuramente aiutato e per questo l'affetto e la passione non si fermano a quella settimana di permanenza nel capoluogo di Terra di Lavoro; i fan che in quei pochi giorni ammirano le tenniste continuano poi a seguirne le gesta, a esaltarne i risultati, a conservare i contatti. Le amicizie che si stringono in quei giorni continuano oggi con gli aiuti che la tecnologia informatica fornisce. È di poche settimane fa la notizia della vittoria della trionfatrice degli "internazionali" di Caserta del 2015, la russa Darya Kasatkina, che ad Auckland in tre set ha battuto Venus Williams. Altro successo apprezzato quello della statunitense Sloane Stephens, passata per Caserta nel 2010 (fu battuta in finale dalla italo svizzera Romina Oprandi), che nel 2013 è arrivata fino alla posizione n° 11 in classifica mondiale, raggiungendo la semifinale gli Australian Open (battendo Serena Williams ai quarti di finale) e i quarti di finale a Wimbledon. Altro nome che torna alla mente quello della serba-australiana Jelena Dokic, vincitrice dell'edizione del 2008, che in carriera



è arrivata fino al quarto posto nel ranking Wta. Al torneo di Caserta deliziò gli appassionati di tennis accorsi apposta per vederla giocare, poi l'abbiamo rivista varie volte sui circuiti internazionali impegnata contro avversarie del suo rango.

Tornando indietro negli anni, come non ricordare la brasiliana Gisele Mirò, vincitrice dell'edizione del 1986 e poi olimpionica a Seul nel 1988 con la maglia verdeoro, che dai casertani fu maggiormente amata e sostenuta perché in quegli anni con la Juvecaserta giocava il suo connazionale Oscar Schmidt. Tra la vincitrici delle passate edizioni troviamo anche Tathiana "Tax" Garbin, oggi selezionatrice della nazionale giovanile delle tenniste italiane, e ricordiamo poi Katy Caverzasio, Laura Lapi, Laura Garrone e Sandra Cecchini, la prima italiana, nel 1983, a iscrivere il suo nome nell'albo d'oro del torneo, dove giovanissima passò anche Steffi Graf, per la quale non è necessario ricordare i successi ottenuti in carriera.

Tante tenniste, tanti passaggi per Caserta di giovani atlete che hanno scritto pagine importanti del tennis mondiale. E pensare che tutto iniziò nel lontano 1959 per la passione di pochi appassionati, i cui nomi sono riportati nel libro del cinquantenario. De Paulis, poi Provitera, Matera, Rossi. Cambiano i nomi di battesimo, prima i padri e poi i figli a divertirsi e a portare avanti una passione unica, quella del tennis. Dai prefabbricati alla club house ne è passato di tempo, ma resta intatta la passionaccia per racchette e palline, per il tennis, portata avanti in un luogo culto, nell'angolo dello stadio Pinto, dove si lavora sì con passione e con amore, ma soprattutto con tanta amicizia. È questo il vero segreto del Tennis Club di Caserta, guidato da pochi mesi dal presidente Fabio Provitera.

Lucio Bernardo

Gli Internazionali Femminili di Tennis, a un passo ormai dal trentennale, non rappresentano per lo sport casertano solo un evento dalla inimitabile longevità e continuità, ma anche l'occasione per aprire, attraverso un evento sportivo, una vetrina sul mondo. È questa l'altra faccia di queste iniziative, anzi una delle tante in aggiunta a quella di carattere tecnico-sportivo, visto che un torneo internazionale, come quello organizzato dal Tennis Club Caserta e inserito nell'ITF (International Women's Circuit) rappresenta nello stesso tempo economia, immagine, marketing, appunto una vetrina sul mondo.

Già quando si comincia, mesi prima, a parlare del Torneo di Caserta, la notizia fa il giro del mondo in quei nuovi canali di comunicazione utilizzati anche dal mondo dello sport per far conoscere date e modalità di partecipazione e, ovviamente, chi legge un calendario di appuntamenti non può non abbinare all'evento il contesto in cui si svolge, cioè la città, appunto Caserta andando, per chi vi ha già partecipato, al ricordo non solo di una calorosa ospitalità, ma anche dello splendore della Reggia e dei sapori tipici e inimitabili, la mozzarella in primis. E per chi non ha già calcato in passato i courts del Tennis Club, la curiosità, la voglia di provare la magia di un torneo perfettamente organizzato e, insieme, il paesaggio in cui si trova, appunto la Campania Felix. Una *promotion* che si ripete durante i sette giorni del torneo, quando lungo le vie della rete passano i risultati delle varie partite e delle finali spediti con un click nei paesi di appartenenza delle tenniste partecipanti, con l'aggiunta di foto su Facebook e tutto il corredo di tweet, acquisito in visione o in lettura da una catena sempre più ampia di addetti ai lavori, familiari, amici e appassionati a cui "like" in rete si moltiplicano a vista d'occhio in un effetto a volte "virale".

E tutte le presenze in rete non sono solo relative a risultati, saluti, commenti, polemiche, ma sono accompagnate dalla "partenza" informatica

Rione Tescione: finalmente è arrivato lo sport

Sessanta anni fa nasceva il Rione Tescione, il primo grande rione popolare di Caserta. Le ultime assegnazioni degli alloggi vennero fatte proprio nel giorno dei Santi Pietro e Paolo, il 29 giugno. All'epoca, naturalmente, il nucleo delle costruzioni era costituito esclusivamente dai fabbricati facenti capo all'INA-CASA e, soltanto alcuni anni dopo, altre costruzioni - stavolta di edilizia non popolare - fecero da delimitazione all'area almeno su tre lati. Il quarto lato, costituito dall'accesso al Rione, aveva - e ha - di fronte, la Scuola di Polizia.

All'inizio, in pratica, solo un posto per abitarci: niente scuole, negozi, circoli o associazioni, chiesa e strutture per lo sport. Eppure, nel corso degli anni, in campo sportivo, in particolare nel calcio, il Rione Tescione pur non avendo mai avuto un campo di gioco, per oltre venti anni ha avuto una squadra "leggendaria": il "Bayern Caserta" del presidente Moretti. Per anni questa squadra ha lottato per il predominio contro la formazione del dirimpettaio Rione Vanvitelli, il "Real Vanvitelli" del mitico Lillino Fiorillo. Poi, progressivamente, le cose cambiarono, e quelle che erano le "assenze" di un tempo, oggi sono realtà esistenti. Va detto che grande merito è dei Frati Francescani, che dirigono la locale chiesa di S. Pietro in Cattedra, nel rione, che, nel volgere di poco più di un anno, sul terreno proprio al fianco della chiesa, hanno fatto nascere i campi di calcetto e di basket. L'ida di frate Angelo è quella di dar vita a un vero e proprio oratorio, luogo in cui, attraverso la molteplicità degli eventi, sia possibile dar vita a una comunità coesa e impegnata nel sociale.

della comunicazione, appunto Caserta. Anche questo è il rovescio positivo della medaglia degli Internazionali di Tennis, ma di tanti altri eventi sportivi che indirettamente promuovono l'immagine del luogo in cui si svolgono. Una pubblicità gratuita, molte volte disconosciuta al livello istituzionale, chiuso nei suoi ottusi burocratismi e negli schemi ormai superati dal tempo e dai progressi tecnologici anche nella comunicazione. E meno male che il valore di una promozione abbinata allo sport è apprezzata dagli sponsor, che puntano il loro investimento su chi riesce a moltiplicarlo.

Per Caserta lo sport è come la Reggia, sinonimo cioè vincente di una immagine attrattiva, che produce conoscenza ma anche concreti effetti indotti sull'economia. E se la ripresa dei numeri della Reggia, legata anche a una più moderna campagna di comunicazione, sta dando risultati più che convincenti, anche quelli dello sport, sempre ad alti livelli, consentono agli Internazionali di Tennis di centrare un altro "match ball" positivo per il territorio.

Michele De Simone

Molto è stato fatto, tanto rimane ancora da fare, ma la tenacia di frate Angelo e il volontario contributo di residenti nel rione, sta già animando queste serate di inizio estate. Sui campi illuminati si succedono tornei di calcetto e di ba-



sket; l'ultimo in ordine di tempo è stato "Planet Basket", un torneo "open" dove ben nove formazioni, con alcuni nomi davvero singolari (Baston Team, D'Amico, Po' c' Pensamm, I non vincono mai, Gli arrangiati, Noi, Visca on fire, Tabaccheria D'Orta e Oratorio rionale), si sono affrontate, regalando ai tanti presenti momenti di svago nelle ore serali. Tra i protagonisti di

queste formazioni tanti sportivi noti e meno noti. Ne segnaliamo giusto alcuni, come: Dario Cefarelli, Giovanni Marini, Alessandro Santoro, Andrea Turino, Gennaro De Felice, Gigi Ancona, i D'Orta, i Mondini, i Porfido, Francesco Napolitano, Joseph Iorio, Francesco Scala e tanti altri ancora. Ma chi più di tutti ha partecipato, perché presente alla quasi totalità degli incontri, è stato Rosario De Felice.

Contemporaneamente, sull'altro campo, quello di calcetto, altro torneo con ragazzi giovanissimi, che invece si divertivano a fare goal, rispondendo così a chi, invece, provava a far canestro. Tutto sotto l'occhio attento di genitori e semplici spettatori, presenti sia per seguire gli eventi sportivi e i protagonisti in campo, sia per scambiare qualche impressione, invogliati anche dall'accattivante frescura delle serate. Chi ha vinto le rispettive competizioni? È solo un dettaglio. La cosa importante è stata vedere tanta luce e tanta partecipazione, in una zona della città, dove fino a qualche anno fa, c'era solo un terreno incolto e tanto buio. La soddisfazione di frate Angelo e di coloro che credono in questa rinascita, è un buon viatico per la realizzazione di un vero Oratorio.

Una vecchia canzone diceva: «Là dove c'era l'erba, ora c'è una città...». Oggi potremmo dire che là dove c'era l'erba, ora ci

sono spazi attrezzati per fare attività. Al Rione Tescione, e non solo, sono tanti i ragazzi che bisogna coinvolgere in queste attività formative. Al più grandi, il compito di dare le giuste indicazioni. Vuoi vedere che questi Francescani...? In bocca al lupo a tutti, e forza ragazzi. Questo è un posto che mi fa tornare in mente tanti ricordi...

Gino Civile

SALVIAMO L'ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE DI CASERTA

Dopo le brutte notizie dal versante pubblico (degrado della Biblioteca Civica, incompiutezza della casa della cultura di S. Agostino, chiusura del Polo culturale di Villa Vitrone), ora arrivano altre nubi dal fronte privato e religioso. Infatti, in questi giorni è apparsa su alcuni giornali *on line* la notizia [**ndr: a dire il vero, la notizia in questione è stata data dal Caffè, grazie a un articolo puntuale e preciso di Giorgio Aqnisola, già il 24 giugno scorso; ci fa piacere che, sia pure con un paio di settimane di ritardo, sia stata ripresa da altri**] dell'avvio della procedura per la dismissione delle attività dell'ISSR S. Pietro. Da alcune informazioni abbiamo appreso che la Santa Sede ha predisposto un piano di riorganizzazione del settore formazione e cultura con la riduzione del 50% delle attività a livello nazionale. In questa ristrutturazione - anch'essa dovuta a problemi di costi e di tagli - rientra anche l'Istituto della città capoluogo.

Finora sorprende il silenzio che regna su questa vicenda come un velo pietoso. Bisogna reagire. Per questi motivi, di fronte a questa situazione viene da chiedersi: cosa intendono fare il Vescovo e gli organi della Curia per scongiurare questa drastica decisione? Non possiamo rassegnarci all'idea che la città di Caserta si vedrebbe depauperata dei corsi di alta formazione religiosa che impegnano e coinvolgono centinaia di studenti e di docenti - con un livello di qualità e di alto gradimento dei servizi educativi offerti sulla base della valutazione degli organi dell'Istituto stesso. Queste attività da subito verrebbero trasferite negli omologhi istituti delle diocesi di Capua (per la parte relativa) e di Aversa (per quelli amministrativi e di direzione).

A nostro avviso si tratta dell'ennesimo scippo a danno della "civitas casertana" (come direbbe il VE Raffaele Nogarò), dopo quelli subiti per il nome dato alla SUN e per la mancata realizzazione del Policlinico.

**Caro
Caffè**

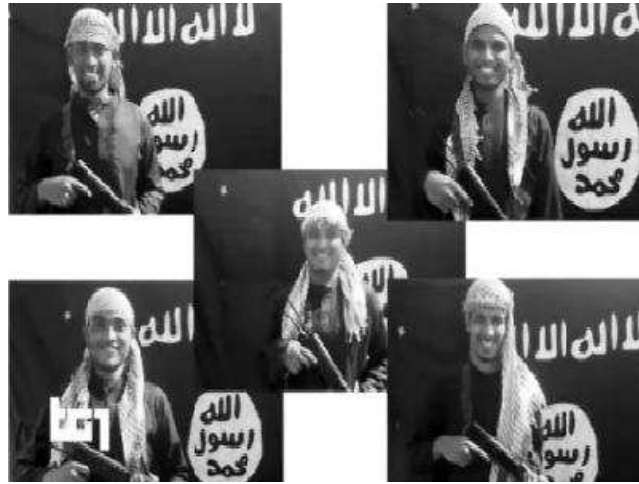
(Continua a pagina 6)

Ora tocca all'Italia

La strage a Daccan ha un particolare connotato: il significato anti italiano. I nove italiani uccisi su venti non sono una casualità. I terroristi hanno voluto colpire l'Italia. La vicinanza dell'ambasciata italiana, il particolare ristorante, la frequentazione abitudinaria di italiani. Il terrorismo jihaidista colpisce ora l'Italia. Gli attentatori oltre che giovani erano ricchi, colti e di buona famiglia. Un fatto che fa cadere molte analisi, non si tratta più dei giovani emarginati e incattiviti nelle banlieue parigine. Però lo stesso odio e soprattutto lo stesso fanatismo religioso, quello stesso che porta mussulmani a fare strage di altri mussulmani, come l'ultima strage in Iraq al centro commerciale nel quartiere sciita. In nome di quale Allah? Figuriamoci la lotta contro altri poteri quelli occidentali e altre religioni, in primis il Cristianesimo, anima dell'Occidente.

La strage di Daccan ha messo in ombra le altre vicende italiane. Ieri a Roma la sindaca Raggi alla prima seduta del Consiglio comunale ha finalmente presentato la sua Giunta, dopo polemiche e tensioni con i vertici del Movimento. Alcune nomine, come quella di Daniele Frongia a capogabinetto, sono state bloccate da Grillo e dalle menti del Direttorio. Una pessima e preoccupante figura. La Raggi aveva promesso che avrebbe presentato la giunta prima del ballottaggio, poi lo scontro interno smentito dalla Raggi ma la «guerra interna sulle nomine chiave» c'è stata. A parlare si è messo anche Davide Casaleggio, subentrato al padre nella proprietà del Movimento. «È allarme autonomia». «Un sindaco ad autonomia limitata perfino nelle scelte dei collaboratori, pur con tutti i dubbi che queste possono suscitare, è veramente difficile che riesca a essere autorevole. Dunque neppure credibile», ha scritto Sergio Rizzo sul Corriere. «Questo dovrebbe preoccupare i colonnelli grillini che puntano al governo del Paese, più del rispetto di certe regole astruse», conclude Rizzo. «Ma è Beppe Grillo il vero sindaco di Roma?», scrive l'Unità. Speriamo che il popolo romano non abbia a ricredersi su tante altre cose ancora per il governo di Raggi sulla città. I nodi sulla capacità dei 5S di governare verranno al pettine e saranno anche esponenziali, senza attenuanti di sorta, considerando che i sono da soli al governo di Roma. «Se falliscono Virginia e Chiara Appendino, il Movimento muore. Se il Movimento 5 Stelle dovesse buttarla giù, cade tutto il Movimento», ha detto il padre del neo Sindaco, come riporta l'Huffington Post.

La direzione di lunedì del Pd ha segnato una tappa decisiva del confronto interno tra maggioranza e minoranza, o meglio tra Renzi e minoranza, dopo lo scossone amministrativo. Renzi non si è sottratto alla considerazione dell'eccezionalità della situazione. «Avverto - ha premesso - la responsabilità di questo passaggio per la vita della nostra comunità e per il nostro partito. Per questo serve una discussione sincera, molto



profonda e anche molto franca», ma è stato anche categorico. No a chi mette in discussione il doppio incarico, no a chi chiede di modificare l'Italicum, no a chi pensa di uscire indenne dal referendum di ottobre. Il discorso alla minoranza è stato chiaro «Finché guido io il partito, le correnti non torneranno a guidare il partito», «Se volete che io lasci non avete che da chiedere un Congresso e possibilmente vincerlo, in bocca al lupo». «Deve essere chiaro che la stagione in cui ci si diverte ad abbattere i leader nel Pd è finita», «la strategia del Conte Ugolino non funziona», questi i messaggi forti rivolti alla minoranza. «Sciogliamo le correnti, ognuno di noi, e facciamo una discussione profonda nel partito», ha fatto da sponda il presidente del Pd, Orfini.

Ci mancava solo il referendum costituzionale in Italia per completare il quadro di quello che si annuncia un ottobre critico. Non solo le elezioni in Austria dopo quelle annullate a maggio per la scelta del presidente tra il verde Alexander Van der Bellen e lo xenofobo antieuropeista Norbert Hofer e il referendum in Ungheria sulla redistribuzione dei migranti, come fa notare l'Unità, anche il nostro referendum. Renzi si è gettato

lancia in resta sul referendum, creando nel Paese una divisione e uno scontro che preoccupano per la stabilità istituzionale.

Certo se vince il no non ci sarà il diluvio universale, come è stato detto, ma in un paese in crisi di credibilità di partiti, poteri e istituzioni, il no scatenerrebbe ancora di più reazioni populistiche. Renzi riconosce che «perché l'Italia sia forte e credibile serve stabilità istituzionale», solo che la stabilità istituzionale richiede realismo e misura, cose che Renzi non sta dimostrando di praticare. Renzi per la sua scommessa del referendum costituzionale rischia di perdere il Paese. E non si tratta di aver paura. «Chi ha paura di confrontarsi con i cittadini vada a fare altro», «non abbiamo paura di metterci la faccia», «in gioco c'è il futuro del Paese» ripete Renzi che ha incassato la posizione favorevole di Confindustria, per la quale la riforma costituzionale «guarda all'interesse generale del Paese nel medio-lungo periodo e va sostenuta, quindi, a prescindere dalla situazione politico-elettorale del momento. È senz'altro migliorabile, ma è pre-condizione indispensabile per realizzare quelle riforme». L'Unità riporta i sondaggi Ipsos secondo cui «il Sì sarebbe tornato in testa, con il 51% contro il 49% di No» mentre «solo il 5% dei votanti sceglierebbe il No in funzione anti-Renzi», ma a sentire comunemente in giro sembra che ci si posizioni per il sì o per il no proprio per l'atteggiamento di favore o sfavore a Renzi.

Quello che sa avvenendo in questi giorni, le vicende di corruzione per appalti nei ministeri, il presunto coinvolgimento di familiari del ministro Alfano e dello stesso ministro, citato per l'assunzione di suo fratello alle Poste, le richieste di dimissioni immediate da parte della Lega e dei 5S e guarda caso di Sì, le fibrillazioni del Ncd per un uscita dalla maggioranza dicono già tutto. Fanno capire che il quadro politico può saltare da un momento all'altro.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Caro Caffè

(Continua da pagina 5)

Nello stesso tema vi saranno delle ripercussioni anche sulle altre strutture connesse: a partire dalla ricca biblioteca che contiene volumi, documenti e fondi preziosi, non solo per la cultura cristiana, ma anche per quella del movimento laico ed operaio (come i fondi di Peppino Capobianco, di Mario Pignataro e di Paolo Broccoli) fino alla accogliente e funzionale Sala Convegni. C'è da temere che uno dei pochi luoghi della vita culturale cittadina, uno dei pochi spazi di partecipazione e di aggregazione disponibili per i cittadini e per le associazioni di volontariato (piazza del sapere) può correre il rischio di chiudere i battenti.

Come rete delle Associazioni riteniamo che questo può diventare un costo troppo alto in un contesto che ogni giorno vede impoverire il tessuto connettivo e il patrimonio di beni comuni destinati alla produzione della conoscenza, in grado di poter diffondere il sapere come fattore di coesione sociale e di apprendimento permanente. Per queste ragioni rivolgiamo un appello al Vescovo di Caserta ed alle autorità Vaticane per rivedere il piano di riorganizzazione e per preservare l'ISSR S. Pietro con i servizi annessi.

Chiediamo anche al sindaco e al Consiglio Comunale di Caserta di sostenere questa battaglia di civiltà in una città che non può illudersi di riscattarsi o di diventare una "capitale della cultura" solo basandosi sulle magie della splendida Reggia Vanvitelliana.

Pasquale Iorio, Carlo De Michele, Camillo Cantelli, Stefano Mollica, Luigi Carrino, Elisabetta Luise, Daniele Santarpia, Umberto Riccio, Giancarlo Pignataro, Gianfranco Tozza, Michele Zannini, Adele Grassito, Pasquale Sarnelli, Giuseppe Ventriglia, Aldo Santamaria, Orsolina Foniciello, Eva Romeo, Daniela Borrelli, Giovanni Cerchia, Nadia Verdile, Francesca Nardi, Lidia Luberto, Raffaele Raimondo, Paolo Broccoli, Paola Broccoli, Carmela Buonomo, Francesco Capobianco, Alina Mastracchio, Nicola Magliulo, Nicola Melone, Domenico Marino, Maria Rosaria Romaniello, Cira Napolitano

Ramadan nero

Il sei giugno è iniziato il *Ramadan*, un periodo singolare e straordinario per i musulmani, perché è «*il mese in cui fu rivelato il Corano come guida per gli uomini e prova chiara di retta direzione e salvezza*». In parole povere, è il tempo nel corso del quale gli islamici celebrano l'annuncio della Rivelazione fatta dall'angelo Gabriele al profeta Maometto. In questi giorni, dall'alba al tramonto, devono astenersi dal bere, dal mangiare, dal fumare e dal praticare attività sessuali. Particolarmente energica ed efficace deve anche essere la lotta ai cattivi pensieri, alle cattive azioni e alla rabbia. Secondo molti teologi, il digiuno avrebbe lo speciale pregio d'insegnare all'uomo l'autodisciplina, l'appartenenza a una comunità, la pazienza e l'amore verso Dio, ma tanto il digiuno quanto l'astinenza sessuale per un mese intero potrebbero anche avere il significato spirituale di ricordare ai praticanti le privazioni dei poveri. È infatti a questi ultimi che dovrebbero pensare coloro che sono esentati dall'astensione dal cibo, ossia le donne incinte o che allattano, i bambini e i malati cronici: ai bisognosi. Ad esempio, secondo le loro possibilità, dovrebbero nutrire le persone prive di mezzi, indipendentemente dalla loro religione, dal loro gruppo etnico e dalle loro convinzioni, in modo da dimostrare l'amore che hanno per gli altri...

Allora i fanatici che vogliono la *Jihad* , la guerra santa condotta dai seguaci dell'islamismo contro gli infedeli, hanno veramente capito tutto. Tra le stragi di Baghdad, le violenze che gli scafisti fanno subire ai migranti prima di partire per l'Italia e l'attacco compiuto al ristorante *Holey Artisan Bakery* di Dacca al grido di «*Allah Akbar*», si ha davvero l'impressione che questi terroristi armati vogliano allontanare dal mondo, non dico la rabbia o i cattivi pensieri, ma almeno le cattive azioni con pistole di diversi tipi, bombe e addirittura una spada (o un *machete*) in un quartiere benestante della capitale del Bangladesh, dove si concentrano la maggior parte delle ambasciate, in una zona dove è facile incontrare diplomatici (nome che rievoca proprio procedure di abili e delicati rapporti fra persone e organi di Stato), imprenditori e personale degli uffici, quasi tutti stranieri, che fino al primo luglio stavano bene e si sentivano protetti, perché in fondo i numerosi attacchi che si avevano avuti in passato sembravano indirizzati contro obiettivi ben precisi: intellettuali, atei, giornalisti, blogger e minoranze varie, inclusi musulmani non radicali, che commettevano solo l'imprudenza di andare in giro da soli...

Diciamo la verità, qui Dio/Allah c'entra ben poco. In tutta questa storia, la religione è declassata a rango di mero strumento nelle mani di presunti politicanti assetati di potere. Che sia stato l'Isis oppure l'organizzazione islamista *Jamaat-ul-Mujahideen*, come sostiene il Ministro degli Interni del Bangladesh, a organizzare l'attentato in cui sono morti nove nostri connazionali, sette giapponesi, un indiano e uno statunitense, l'obiettivo non cambia: approfittare del rifiuto della classe politica, un rifiuto portato dalla corruzione, della povertà, della disoccupazione e della scarsa sicurezza, per sostituirsi a un regolare governo e stabilire un'amministrazione dello Stato basata su un Corano letto, tradotto e spiegato a loro uso e consumo.

Valentina Basile



DA WOODY ALLEN A CARLO VERDONE

Siamo tutti ipocondriaci

«*Io non sono un ipocondriaco sono un allarmista, è vero che stiamo aspettando sulla stessa panca al pronto soccorso, ma i miei malanni non sono immaginari, sono reali: la mia isteria si distingue nel senso che all'apparire di un minimo sintomo, ad esempio le labbra screpolate, subito salto alla conclusione che siano indice di un tumore al cervello o forse di un cancro al polmone*». Così scriveva Woody Allen in un divertente articolo del gennaio 2013 sul *New York Times* dal titolo "Ipocondria, uno sguardo dall'interno". Il regista americano non è l'unico volto noto affetto dal disturbo dell'ansia di malattia. Paolo Villaggio racconta che da anni, durante la notte, sveglia la moglie nella convinzione di avere un infarto (e la moglie ormai, conoscendo la solita tiritera, lo invita a continuare a dormire). Fiorello viene chiamato dagli amici *Ansiolin*.

E poi Allen scriveva ancora: «*Questa incessante preoccupazione mi ha reso uno specialista diletante*». C'è dunque qualcosa che accomuna il regista americano e il più noto ipocondriaco italiano: Carlo Verdone. Dal noto sketch del signore affetto da ogni tipo di malattia e che tormenta il farmacista, a *Maledetto il giorno in cui ti ho incontrato*, in cui finisce per "drogarsi" di farmaci con Margherita Buy, Carlo Verdone non ha mai nascosto la sua patologia. In un'intervista a *Che tempo che fa* finì per mostrare la sua abilità, forse superiore anche a quella di un farmacista, nel riconoscere i medicinali semplicemente guardando la pillola. Allen e Verdone insomma, sono riusciti a rendere divertente una malattia che ai più sembra intollerabile. L'ipocondriaco infatti si lamenta continuamente, ha sempre paura di stare male, di morire. L'ansia lo attanaglia al punto da investire anche i suoi rapporti sociali: parla sempre di malattie, farmaci ed effetti; è solitamente un tipo informato, anche riguardo a patologie che non gli riguardano. Prende appuntamenti dal medico continuamente e anche se gli esami e i test di routine sono positivi, continua a pensare che ci sia qualcosa che non va. L'ipocondriaco misura continuamente la pressione e in alcuni casi si isola, per paura di essere contagiato.

E poi c'è l'ipocondriaco moderno, quello che fa tutto da sé: va su *Google*, scrive «*mal di testa*

(Continua a pagina 11)

PREVISTI ANCHE UN CONVEGNO STRAORDINARIO SU MIGRAZIONI E ASILO, L'INCONTRO MONDIALE DEI RETTORI, IL XIII SIMPOSIO DEI PROFESSORI UNIVERSITARI

Università e centri di ricerca: a settembre giubileo a Roma



«*Conoscenza e Misericordia, la terza missione dell'università*»: è il tema del giubileo degli atenei e dei centri di ricerca e di alta formazione che si svolgerà a Roma dal 7 all'11 settembre 2016. Dopo la cerimonia di apertura presso l'aula magna della Pontificia Università Lateranense (Piazza San Giovanni in Laterano, 4) mercoledì 7 settembre alle ore 15 (alle ore 19 solenne celebrazione dei vesperi presso la basilica di San Giovanni in Laterano con l'Orchestra nazionale barocca dei conservatori), i lavori entreranno

nel vivo giovedì 8 settembre, con l'incontro mondiale dei Rettori (Università di Roma "Tor Vergata", Centro Congressi Villa Mondragone, Via Frascati 51 a Monteporzio Catone) e con gli approfondimenti che i professori, ospiti delle università romane per il XIII simposio internazionale dei docenti universitari, elaboreranno distinti per area scientifica. Oltre 20 le aree di studio (Comunicazione, Economia, Scienze storiche e Storia del Cristianesimo). Inoltre ci saranno convegni, forum tematici e un concerto sinfonico. Tutto ciò farà da preludio alla celebrazione vera e propria del Giubileo delle università nella giornata di venerdì 9 settembre, con il passaggio della Porta Santa e la successiva celebrazione eucaristica, e il 10 settembre, con l'udienza con Papa Francesco in Piazza San Pietro. Inoltre, nei giorni 7 e 8 settembre presso la Pontificia Università Lateranense avrà luogo il convegno straordinario per l'anno della mobilità "Ero straniero e mi avete accolto". Previsto anche un "Premio Comunicazione del Giubileo".

Urania Carideo

MOKA &
CANNELLA

Esiste una Verità nel dubbio?

Il rituale degli esami di Stato per la scuola superiore, anche quest'anno, volge al termine tra polemiche interne ed esterne. La buona scuola, quella di sempre, e non quella del populismo politico, seriamente continua a compiere il suo lavoro nel silenzio mediatico e nell'anonimato d'Istituto. Ultimi giorni febbrili di consegne per gli alunni, sottoposti allo stillicidio di un esame nella sua natura inutile, e per i docenti, sottoposti a un giudizio viziato nella natura del suo essere. Lo scopo è di accertare la verità. C'è corrispondenza, tra giudizio e preparazione di un alunno che si appresta a varcare il mondo del lavoro o quello universitario? C'è corrispondenza, tra giudizio e operato di un docente che si sottometta a valutazione? Parlare di contraddittorio, relazioni fra prove, senza riconoscerne il rilievo scientifico, non avrebbe alcun senso se non fosse riconosciuto che la verità e il dubbio sono messi a dura prova. Occorre chiedersi: qual è la verità di cui stiamo parlando e qual è il dubbio idoneo a mettere in crisi l'ipotesi ricostruttiva dei fatti? La Verità è ciò che non si nasconde, ma si svela. Il dubbio è una specie di strada non tracciata in modo chiaro e visibile. Purtroppo, la ricostruzione giudiziale, in merito, spesso si perde in populismi pubblici e privati, senza venire mai al bandolo della matassa e certamente, oggi, in queste poche righe non si vuole professare alcuna arrogante verità ma, solo, una piccola breve riflessione.

Quanto credito si può dare alla media dei voti, stabiliti da un Consiglio di classe a cui si chiede di rendicontare sul suo operato e che teme la sua stessa sopravvivenza per accorpamento di classi? E dall'altra: quanto credito si può dare a un esame di Stato se una Commissione di Esami è composta da Presidenti e docenti che, finita la pacchia delle mete marine e montane, sono costretti a mendicare monetine chilometriche e orarie? Ancora, quanto credito si può dare a un esame di Stato se una Commissione esterna o interna dimentica, volontariamente, il proprio vissuto e giudica con un lanternino maniacale il discente uscente? E infine, quanto credito si può dare a un Comitato di valutazione che deve giudicare il pregresso di un docente da carte, titoli e simpatie spesso contraffatte? Muoversi sulla strada del dubbio, non ancora ben delineata e asfaltata, purtroppo non è cosa facile e il pericolo di disorientamento e inciampi è facile; ma, non ricercare la Verità dei fatti sarebbe un omicidio volontario della coscienza pubblica.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Anche la nostra televisione sente un'infinita nostalgia degli anni '80. È di questi giorni l'annuncio del ritorno di Pippo Baudo alla conduzione e direzione artistica di *Domenica In*. Un regalo per i suoi 80 anni, ha detto. Prescindendo da quanti rimpiangeranno i pranzi domenicali conditi dall'indignazione populista e dall'istigazione alla rissa di Massimo Giletti ne *Arena*, o di quanti non si porranno nemmeno il problema, in quanto sintonizzati *for ever and ever* sulle faccine di Barbara D'Urso, la gran parte del pubblico della domenica pomeriggio, rigorosamente over 60, sarà ben lieta di ritrovare il proprio beniamino alla guida di uno dei capisaldi del palinsesto di mamma Rai.

Un po' di storia: il programma nacque nel 1976 da una precisa congiuntura economica. In quegli anni, a causa dei grandi rincari petroliferi decisi dai Paesi arabi, il governo adottò un piano strategico di austerità "indotta": bisognava far cambiare abitudini agli italiani, che, dopo il boom economico, erano diventati avvezzi a fare gite e weekend fuori porta con l'automobile, con conseguente incremento della domanda d'importazione di petrolio. Leggenda vuole che il Governo commissionasse alla Rai un programma che convincesse le famiglie a restare a casa. Nacque così la formula di *Domenica In*, che in Italia non era mai esistita: un contenitore lungo un intero pomeriggio, lo chiamavano "programma-fiume", capace di tenere incollati sulle poltrone milioni di telespettatori. La prima edizione fu condotta da Corrado; poi si avvicendarono vari volti tra i più amati della tv, fra i quali appunto Superpippo, che oggi è pronto a tornare in pista.

Rileggendo la storia di *Domenica In*, ho realizzato che è cominciato alla fine degli anni '70, per poi culminare nel decennio successivo, quel malcostume pantofolaio tutto italiano che attanaglia i nostri weekend: la televisione come impossibile sostituta dell'aria aperta, della natura, della cultura, del viaggio. Forse ho trovato la prima cosa che, sociologicamente parlando, proprio non mi va giù degli anni '80.

Valentina Zona v.zona@aperia.it

Non si esce vivi dagli
Anni '80



ABBONAMENTI

TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria
SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00 - ANNUALE (48 numeri): € 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa
SEMESTRALE (24 numeri): € 27,00 - ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)
SEMESTRALE (24 numeri): € 17,00 - ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito
SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00 - ANNUALE (48 numeri): € 60,00

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede

MY GENERATION

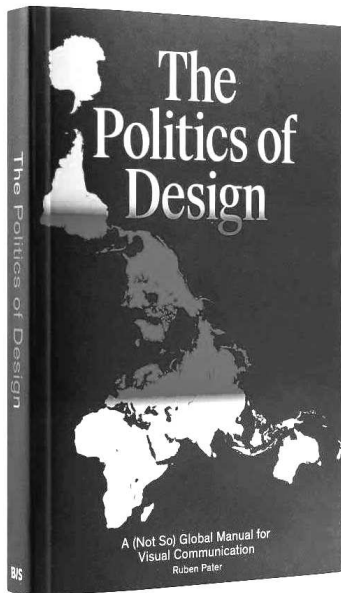
Un aspetto che contraddistingue i nostri tempi, e in particolar modo la mia generazione, è la forsennata ricerca di significati politici. C'è un libro, *The Politics of Design*, che mostra l'inaspettato volto "politico" del design, dove per politico s'intende un più ampio concetto che racchiude onni-

comprensivamente gli attributi di "metadiscorsivo", "etico", "storico", "antropologico", "civile", "filosofico". Ruben Pater, l'ideatore olandese del progetto che è anche designer e ricercatore universitario, ha pensato di dedicare un intero manuale a questo tema, facendoci scoprire come i colori, i font, i simboli grafici, possano essere altrettanti stereotipi razziali o di genere; come la composizione dell'immagine o la rimozione di taluni elementi (per esempio il fotoritocco via Photoshop) siano azioni "politicamente" orientate a rimuovere o censurare ciò che è scomodo (le imperfezioni delle modelle) o compromettente (le donne nei cataloghi arabi di Ikea).

Che le opere d'arte (ciò che normalmente associamo al cosiddetto "design") potesse-

ro avere una valenza ideologica lo si sapeva, ma quanto questa riflessione potesse valere anche per forme apparentemente più "neutrali" come la grafica è una splendida intuizione. Persino le mappe geografiche racchiudono pesanti messaggi politici: molti atlanti e le stesse mappe *online* raffigurano di solito la Groenlandia gigantesca, come pure l'Europa, il Canada e gli Stati Uniti, ma c'è un sito, www.thetruesize.com, che mostra come stanno davvero le cose.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it



Ciro Rocco
Grandangolo
c.rocco@aperia.it

I FURBETTI DELLA POLITICA

Il 15 giugno scorso è stato approvato il decreto che punisce i cosiddetti "furbetti del cartellino", vale a dire quei lavoratori pubblici che, dopo aver timbrato il proprio cartellino di presenza (o altri per conto di colleghi), si allontanano dal posto di lavoro, dando luogo all'illecito di falsa attestazione di presenza in servizio. Se colti in flagrante, con provvedimento d'ufficio verranno sospesi dal lavoro e dalla retribuzione entro 48 ore. Durante la sospensione cautelare dal servizio e in attesa del provvedimento disciplinare (che non dovrà giungere oltre i 30 giorni), al dipendente verrà comunque assicurato un "assegno alimentare". In aggiunta, partiranno una denuncia penale e una segnalazione alla Corte dei Conti, che lo potrà condannare per un danno di immagine quantificato in almeno sei mesi di stipendio.

Va subito detto che, come per molte altre cose, anche con questo decreto il governo Renzi non ha inventato nulla. Da molti anni, infatti, esistevano norme (legge Brunetta) che colpivano questo tipo di illecito, ma con una procedura disciplinare un po' più lunga, 120 giorni. Il problema era che risultavano ampiamente inapplicate per il più italico dei motivi: l'assoluta mancanza di controlli. Ora, sappiamo bene che i controlli più efficaci, nella pubblica amministrazione, non sono certo quelli effettuati dalla magistratura solo dopo le opportune segnalazioni, una piccola goccia nel mare, bensì quelli quotidianamente praticati dalla dirigenza nelle sue molteplici articolazioni. Ecco, quindi, giungere in soccorso il decreto Renzi, che giustamente puniva il dirigente inerte fino al licenziamento (prima rischiava solo una sospensione di tre mesi), addebitandogli anche il reato previsto dall'articolo 328 del codice penale, quello di omissione di atti d'ufficio, punibile con la reclusione da sei mesi fino a due anni. Su queste basi, per i "furbetti del cartellino" e per i loro protettori i giorni (anzi le ore, se non i minuti) sembravano davvero contati. In attesa - è appena il caso di ricordarlo - di una altrettanto doverosa ed esemplare sanzione verso tutti quei parlamentari, assessori, consiglieri regionali e comunali abitualmente assenteisti e generosamente stipendiati dalla collettività nella più totale discrezionalità dei rispettivi organi di controllo.

Tuttavia, qualche giorno dopo, nella versione definitiva del decreto destinata alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 29 giugno, il riferimento al reato di omissione di atti di ufficio nei confronti della dirigenza è letteralmente sparito. La ragione? Il governo, alla fine, ha capitolato, accogliendo le pressanti lamentele delle associazioni di categoria della pubblica dirigenza, supportate dai suggerimenti del Consiglio di Stato, secondo cui si andava a prefigurare una vera e propria responsabilità oggettiva del dirigente, ora scongiurata dal fatto che essa scatterà solo nel caso di conoscenza dimostrata dell'abuso da parte del dirigente. In altri termini, ci troviamo di fronte a un vero paradosso che sembra riproporre quello reso famoso da un feroce romanzo antibellico di Joseph Heller (*Comma 22*, 1961): «Chi è pazzo può chiedere di essere esentato dalle missioni di volo, ma chi chiede di essere esentato dalle missioni di volo non è pazzo». Nel nostro caso un dirigente, che dovrebbe gestire, controllare, coordinare su basi di legalità ed efficienza il settore di propria pertinenza (e, in virtù di queste ragioni, lautamente stipendiato ed incentivato), potrà legittimamente ignorare eventuali illeciti commessi dai suoi sottoposti senza che vi sia alcuna violazione di legge, continuando a dirigere come prima, più di prima. Ma un dirigente del tutto ignaro di eventuali illeciti maturati sotto il suo naso ed atti ad arrecare danni morali e materiali sia alla struttura che all'intera collettività - doverose eccezioni a parte - dovrebbe essere immediatamente licenziato per manifesta incapacità professionale.

Non c'è alcun dubbio. Siamo di fronte al "Comma Renzi", quello dei furbetti della politica. Con buona pace dei gufi e di tutte le altre creature, grandi e piccole.

Cronache dal Pianeta

- 6 LUGLIO 2016 -
GIORNATA MONDIALE
DEL
-BACIO-



Questo è solo
l'inizio



Notizie un po' così, qualcuna fresca, qualcuna meno, che si prestano a qualche considerazione spicciola. Sull'opportunità che proprio io commentassi la prima avevo qualche remora, ma poi m'è sovvenuto quel saggio proverbio inglese che suona, più o meno, «non è necessario essere un fantino (in altre versioni "un cavallo") per scommettere sulle corse». Or dunque: l'Istituto Europeo di Statistica ci avvisa che noi italiani abbiamo il tasso di natalità più basso d'Europa, appena l'8 per mille, a fronte del 10 per mille che è la media europea. A me, che, per quanto ne so, sono fra i reprobati che fanno calare la media, quell'otto per mille mi ha ricordato, però, un altro 8%: quello sul gettito Irpef che percepiscono le Chiese - quella cattolica fa, ovviamente, la parte del leone - non sulla base delle scelte operate da chi decide di devolvere quella quota, ma, attraverso meccanismi che se non volete chiamare truffaldini potete limitarvi a considerare "di estremo favore", sull'intero montante o quasi. Bene; mi permetto di notare, da ateo, che il fatto che le Chiese, e la cattolica più di tutte, ricevano quei soldi, non m'indigna, in sé, più di tanto. La motivazione è forse banale, ma nasce dall'esperienza: le Chiese, qui e ora, svolgono un ruolo di supplenza di quel welfare minimo che lo Stato non fornisce, o fornisce male. M'indigna, però, che in questa maniera così tipicamente italiana s'imbroglia, si stracchino le leggi ben oltre il confine del ragionevole per garantire a qualcuno un privilegio. Che in questo caso le beneficiarie utilizzino quei soldi "bene" (quando e finché lo fanno) non è un'esimente nei confronti del legislatore (*recte*: del potere politico) che invece di dare a Cesare quel ch'è di Cesare concede, in questo come in tanti altri casi, un privilegio. Così, si rimane sudditi e, se non si è particolarmente avveduti, si ringrazia anche.

Passiamo oltre. E arriviamo alla giunta comunale di Caserta. «Perché, dov'è, chi c'è?» vi domanderete, ma state tranquilli: ancora non se ne parla. Suppongo che uno dei motivi sia che il sindaco Marino, appena eletto, ha promesso che ci sarebbero state «otto eccellenze». Mo' non vorrei mettermi a discettare, ma devo pur dire che il titolo di "eccellenza" spetta ai capi di stato, ai ministri, agli ambasciatori residenti, al primo presidente e al procuratore generale della Cassazione, ai prefetti, nonché a vescovi e arcivescovi che non siano cardinali, e che se Marino intendeva dire che di quelle cerchie faranno parte gli otto assessori che nominerà, è ragionevole gli ci voglia un po' di tempo. Mi sembra più probabile, però, che il neo Sindaco intendesse dire che sarebbero state persone di eccellenti qualità umane, civili, civiche, dottorali e professionali. In questo caso, più che essere ragionevole aspettare, mi sembra sia ragionevole disperare.

Giovanni Manna - g.manna@aperia.it

Il Valentino Rossi della notte

Chi non ha conosciuto Agostino 'O Pazzo si è persa una delle dimensioni mitiche della città di Napoli. Ma non è nostra intenzione lanciare delle affermazioni a mo' di giavellotti olimpici, senza motivarle con opportune argomentazioni che le rendano accettabili. Dunque, procediamo in ossequio a quanto detto. Se diamo per buone le parole di Goethe, alla saggezza si dovrebbe arrivare attraverso gli eccessi. Noi, una volta chiamati in causa, siamo tentati di darle per buone: ma poi, riflettendoci sopra, e ponendole in rapporto a quanto accade nella nostra città, le diamo per buone soltanto al cinquanta per cento, perché soltanto in detta proporzione ci sembrano adeguate a rappresentare la realtà di tutti i giorni. L'eccesso è pane quotidiano per noi napoletani, alla sua mensa ci alimentiamo fino alla sazietà; ma la saggezza, quella, ahinoi!, si lascia attendere. Forse giungerà tutta in una volta, e ne saremo letteralmente sommersi. Comunque, ritengo sia preferibile venire sommersi dai flutti della saggezza, che non nuotare a fatica nel mare degli eccessi.

Qualcuno meno addentro agli eccessi comportamentali di noi napoletani potrebbe chiederci di conoscere le ragioni di una simile opinione, o quantomeno qualche esempio che la sorregga. Di ragioni ne possiamo fornire ben poche, e tutte molto fragili, suscettibili di venire smontate agevolmente. Ma di esempi, ah, di esempi ne possiamo elencare fino alla noia di chi scrive come di chi legge. Ci limiteremo, dunque, a quelli che riteniamo più significativi. Tanto per cominciare, ci sentiamo obbligati a ricordare, per chi l'avesse dimenticato, che una fetta considerevole della cittadinanza - più di seicentomila abitanti - vive tranquilla in complessi abitativi, quando non sono interi paesi, adagiati sulle pendici di un vulcano, il Vesuvio, che nessun vulcanologo dà per spento. E se non è un esempio di eccesso questo...!

L'elenco degli eccessi, che si configurano come un genetico sprezzo del pericolo, si arricchisce di un altro comportamento che dicono vada progressivamente ridimensionandosi grazie al puntuale intervento delle forze dell'ordine, quando ci sono: la guida dei motoveicoli senza casco. In questi casi non è raro sorprendere a bordo di un mezzo a due ruote un'intera famiglia, padre, madre e figlioletto, tutti e tre a capo scoperto. Lo faranno in segno di rispetto verso la città? Non crediamo proprio. Nell'attesa che l'intervento dei vigili riesca a sopprimere questa prova di spavalda incoscienza, a noi non resta che rivolgere una speciale preghiera a san Gennaro, che trasformi le due mani in due caschi, e li tenga ben calati sulla testa di moglie e figlio, lasciando al suo destino il capofamiglia, che sarà anche un capo, ma senza "capa".

Ma Napoli per un po' di tempo è stata anche teatro delle epiche gesta di un personaggio che con le sue sortite notturne è andato ad affian-



care Raimondo di Sangro nell'immaginario collettivo dei napoletani. Perché un simile abbinamento, è presto detto: il Principe Nero, oltre ad altre sbrigliatezze in grado di collocarlo in odore di stregoneria, era noto per attraversare nottetempo le vie della città a bordo di una carrozza nera (tirata da quattro cavalli, anche loro neri, lanciati a folle corsa), così il nostro personaggio, alla guida della sua motocicletta, per qualche anno e col favore della notte si rese protagonista di gesta rocambolesche in barba alle forze dell'ordine. Tali gesta colpirono la fantasia dei cittadini napoletani, i quali si entusiasmarono a tal punto, che molti di loro uscivano di casa a mezzanotte per vederlo passare, e poi dire il giorno dopo: «L'ho visto».

Per chi ancora non lo avesse capito, parliamo di Agostino 'o Pazzo, Tranquillo durante tutto il giorno, sul far della notte Agostino montava "a cavallo" della sua moto per scarrozzare e sgassare lungo le vie della città. Ma per meglio apprezzare le sue imprese nel loro estremo ardimento bisogna aver presente il teatro di quelle imprese, ossia i Quartieri Spagnoli. È all'interno di questo speciale insediamento urbano, costituito di stradine e vicoli che spesso terminano con scale e barriere architettoniche, finalizzate a impedire il traffico automobilistico, che Agostino trascinava i suoi inseguitori, per poi "seminarli" scendendo o salendo a tutta velocità lungo i più impervi passaggi. Chi non fosse a conoscenza di questa zona potrebbe farsene

un'idea ricorrendo alle immagini di una casbah delle città magrebine, magari rievocando anche le fughe di Totò, nel film "Totò le Moccò", e il suo grido che rispondeva ai concitati richiami dei suoi inseguitori adoperando la calata dei muezzin nell'esclamare: «*Io non ci volevo venire-e-e-e!*».

Se ci è permesso di osare un'immagine antropomorfica, quel dedalo di camminamenti può venire visto come un capillare sistema di circolazione sanguigna, sovente ostruito da rampe e scivoli e ostruzioni d'ogni genere, che in tal caso svolgono il ruolo di emboli. Ebbene, era proprio in questo intrico di viuzze e vicoli ciechi - pardon, privi vista - che Agostino 'o pazzo, il nostro Valentino Rossi nel suo migliore spolvero, dava da mangiare la polvere alle volanti della stradale, che facevano anche più di quanto era in loro potere per incastrarlo e arrestarlo per eccesso di velocità e turbamento della notturna quiete pubblica.

Poveri tutori dell'ordine! Non erano punto sfiorati dal pensiero che quegli inseguimenti notturni, lungi dal turbare la detta quiete pubblica, venivano attesi dai residenti come uno speciale diversivo dai patemi quotidiani, e vissuti al pari di veri e propri film dallo stampo americano, spettacoli durante i quali il cuore degli spettatori batteva forte per una insopprimibile partecipazione che vedeva favorito l'inseguito a dispetto dei suoi motorizzati segugi.

Ma una sera le mitiche gesta di Agostino 'o Pazzo cambiano set, per trasferirsi dai Quartieri Spagnoli alla Riviera di Chiaia, a tutto vantaggio di chi abita nei pressi della galleria che va da Mergellina a Fuorigrotta. È lì che il nostro eroe della notte tocca il vertice della sua iattanza su due ruote. Per meglio comprendere la temerarietà del nostro, occorre che noi spendiamo quattro parole su detta galleria. Ricavata da una millenaria grotta naturale, essa prevedeva due corsie laterali per le auto dirette da Mergellina a Fuorigrotta, e una corsia centrale, ben delineata da due guard-rail paralleli, che ospitava le rotaie del tram destinato a scendere in senso contrario.

Ebbene, quella mitica sera Agostino, braccato dalle Gazzelle della Stradale, si vede costretto a uscire dal suo habitat preferito, ossia i Quartieri Spagnoli, per lanciarsi a tutta corsa verso Mergellina. Ma una volta giunto in prossimità della galleria, si accorge che la corsia di sinistra come quella di destra gli sono precluse dagli inseguitori. E allora che ti fa Agostino, che a buon diritto può fregiarsi del titolo di 'o Pazzo? Affidandosi alla legge dei grandi numeri, inforca la corsia del tram e a tutto gas si proietta verso l'uscita della galleria, fiducioso di raggiungerla prima che uno di quei mezzi elettrici gli sbarri fatalmente il percorso. Una volta fuori, gira la moto e, in barba alle gazzelle costrette a proseguire verso Fuorigrotta, se ne torna a Mergellina, facendo poi perdere del tutto le sue tracce. E dire che egli ignora sia il latino di «*Fortuna audaces juvat*», sia il dannunziano «*Memento audere semper*».

Da quella notte quanta acqua è passata sotto i ponti! O, più esattamente, quante onde si sono scontrate in un compulsivo viavai contro gli scogli di Via Caracciolo! Oggi Agostino 'o Pazzo è soltanto Agostino, ha messo su una piccola attività che gli assicura una serena vecchiaia, e la sera se ne va a letto dopo l'ultimo telegiornale. Ma noi amiamo immaginare che da qualche finestra dei Quartieri Spagnoli ogni sera si affacci un vecchio signore, nell'inconfessata speranza di sentire approssimarsi il rombo di quella motocicletta che tanti anni fa gli faceva battere le tempie.

Cari amici lettori, come avevo previsto, nel pieno rispetto della prima legge di Murphy, ciò che vi avevo anticipato la scorsa settimana si è puntualmente verificato: il mio amico Gegè esce sempre meno con il suo 15 metri, per cui quest'anno mi sarà difficile scrivervi dal fresco della sua barca.

E, siccome il Salento, che rimane un luogo bellissimo, è un po' tagliato fuori dal mondo delle comunicazioni, credo che la mia rubrica almeno quest'anno si interromperà qui. Il mio microscopico computer, infatti, non è adatto a spedire e ricevere file in maniera veloce, per cui per me sarebbe complicato andare in giro per negozi o per case di amici più tecnologicamente avanzati di me per chiedere aiuto, vi saluto anticipatamente (d'altronde fra poche settimane tutto "Il Caffè" andrà comunque in ferie, quindi non vi perdetevi molto) e vi do appuntamento alla ripresa settembrina delle nostre pubblicazioni.

Vi auguro di passare una buona estate, cercate di smaltire la delusione della figuraccia italiana con la Germania (pensate: ironia della sorte, a determinare la nostra sconfitta sono stati, nei rispettivi ruoli, Conte e Pellé, due leccesi, appunto, e immaginate la frustrazione che si prova qui) e speriamo di ritrovarci tutti a settembre riposati e battaglieri. Vista la nuova amministrazione ne avremo da dire e da fare. Buone vacanze.

Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it



IPOCONDRIACI (Continua da pagina 7)

«*sul lato destro*» e scoprendo che il secondo risultato è «*tumore al cervello, i sintomi*», prende l'ennesimo appuntamento dal medico. Internet ha sicuramente peggiorato la situazione, e non solo quella degli ipocondriaci patologici, tanto che gli psicoterapeuti consigliano di evitare simili ricerche sul web. Spesso infatti, presi dall'ansia, gli utenti non fanno caso alla credibilità del sito che viene suggerito e finiscono per credere alle cose più improbabili. Proprio da Google spiegano che ogni giorno l'1% delle ricerche sono fatte da utenti che cercano informazioni sui propri sintomi. Per evitare allarmismi e corse al pronto soccorso per una semplice emicrania, il motore di ricerca ha messo a punto una nuova funzione, dal 20 giugno in prova negli Stati Uniti, che permette di associare ad ogni

sintomo una malattia. Insomma tutto si basa sulle ricerche di esperti e medici, che consigliano a seconda dei casi di recarsi o meno da uno specialista.

Qui sta la differenza tra un ipocondriaco e un allarmista: quando gli amici contattano Carlo Verdone per chiedere consiglio, lui prova a dare una diagnosi e consigliare il miglior medico per risolvere il problema; i presagi di Woody Allen invece, sono sempre catastrofici e conducono inevitabilmente alla morte. C'è da augurarsi allora, che in un'era in cui tutti cerchiamo l'attenzione degli altri e ci convinciamo dei suggerimenti del dio-web, se proprio dobbiamo essere ipocondriaci sarebbe meglio essere più ottimisti e meno allarmisti (in ogni caso, come dice Woody, meglio che repubblicani).

Marialuisa Greco



Vorrebbe rosicchiarsi anche la Costituzione, noi che faremo?

SABATO 9

Caserta, Cappella Palatina della Reggia. **Atelier Choral et Instrumental di Ginevra**

Caserta, Pozzovetere, h. 20,30. **Tifatini Cinema: L'abbiamo fatta grossa**

Riardo, Sagra al Borgo antico **Guappecartò**

S. Nicola La Strada, Arena comunale. h. 20,30. La Compagnia Arcobaleno propone "Il settimo si riposò" di S. Fayad

Liberi, **Sagra** del prosciutto contadino

DOMENICA 10

Caserta, Villa Giaquinto, Via Daniele, h. 21,00. **Cinepark** (un film da scegliere fra: **Mediterraneo**, di G. Salvatore; **Terraferma**, di E. Crialesi; **Lo chiamavano Jeeg Robot**, di G. Mainetti) a cura delle Assoc. Bianconiglio e Comitato per Villa Giaquinto

Pignataro maggiore, Cortile Palazzo vescovile, h. 21,00. **Cran Galà di Canto lirico**

Caserta, Pozzovetere, h. 20,30. Tifatini Cinema, **Mission impossible Rogue Nation**

Liberi, **Sagra** del prosciutto contadino

LUNEDÌ 11

Caserta, Reggia. **Un'estate da re: Nabucco**, di G. Verdi, diretto da Daniel Oren, con l'orchestra e i Cori del Teatro S. Carlo

MARTEDÌ 12

Caserta, Belvedere di S. Leucio, h. 21,30. Massimo Ranieri in **Sogno o son desto...in viaggio**



* **Caserta**: alla Reggia, fino alla fine dell'anno, nuovo allestimento della raccolta **Terrae Motus**, voluta e destinata a Caserta da Gianni Amelio

* **Caserta**, Unusual Art Gallery, Via Maielli 45: **Ciro Ciliberti** - fotografie **Theatrum Mundi: immagini dell'umanità terrestre**, aperta fino al 15 settembre

* **Caserta**, Villa Giaquinto, Via Daniele: per tre domeniche di seguito (10, 17 e 24 luglio), alle ore 21,00, **CinePark, il cinema che scegli tu**. Gli spettatori, dopo la proiezione dei trailer, sceglieranno quale dei tre film proposti vedere. Ingresso libero; a cura delle Assoc. Bianconiglio e Comitato per Villa Giaquinto

MERCOLEDÌ 13

Pignataro maggiore, Cortile Palazzo vescovile, h. 21,00. **Concerto** di musica classica, della **Orchestra Filarmonica di Romania**, diretta da maestro G. Carannante

GIOVEDÌ 14

Caserta, Planetario, Piazza Ungaretti, ore 21,00. Spettacolo **Vita da Stella**

Pietramelara, h. 21,00. **Concerto** di **James Senese**

Pignataro maggiore, **Sagra** degli antichi sapori, fino a domenica 17

VENERDÌ 15

Castel Morrone, **Stracasale 2016** fino a domenica 17

Pietramelara, h. 21,00. **Concerto** dei **Bifolki Live**

SABATO 16

Caserta, Reggia, **Romeo e Giulietta**, di W. Shakespeare

Marcianise, Centro commerciale Outlet Reggia, h. 21,00. **Concerto**

di **Jusy Ferrero**

Caserta, Pozzovetere, h. 20,30. **Tifatini Cinema: Perfetti sconosciuti**

Pietramelara, h. 21,00. **Concerto** dei **Bottari di Portico**

Piana di Monteverna, **Sagra** della porchetta, fino a domenica 17

Liberi, **Sagra** della pancetta alla zingara, fino a domenica 17

Riardo, **Sagra** al Borgo, fino a domenica 17

S. Clemente di Galluccio, **Mostra dell'artigianato, dell'agricoltura e del Folk**

DOMENICA 17

Caserta, Villa Giaquinto, Via Daniele, h. 21,00. **Cinepark** (un film da scegliere fra: **Gli intoccabili**, di B. De Palma; **Noi, i ragazzi dello Zoo di Berlino**, di U. Edel; **Lawless**, di J. Hillcoat). A cura delle Assoc. Bianconiglio e Comitato per Villa Giaquinto

S. Nicola La Strada, Arena comunale. h. 20,30. La Compagnia Sul palco per caso presenta **Accadde a Napoli...forse nel '43** di F. Navarra

S. Nicola La Strada, **Maialino in festa**

Caserta, Pozzovetere, h. 20,30. **Tifatini Cinema: Natale col Boss**

Casagiove, Piazza S. Michele, h. 21,00. **Luca Rossi**, ballate, racconti e serenate a ritmo di tamburo

Pignataro maggiore, Cortile pal. vescovile, h. 21,00. **Concerto** per violino e chitarra

«Le parole sono importanti»

SIBARITA

Il termine deriva dal latino **sybarita**, abitante di Sibari, indicato concordemente come individuo edonista ed epicureo. Con l'inizio della colonizzazione greca, fenomeno migratorio riguardante ogni fascia costiera e dell'Italia meridionale e della Sicilia, si attesta che Sibari fu la prima colonia fondata da un gruppo di achei greci di stirpe dorica provenienti dall'Acaia, regione del Peloponneso, intorno all'anno 720 a.C. Sibari è collocata sul mar Ionio alla foce dei fiumi Crati (Crathis) e Coscile (Sybaris). Nel testo "Geografia" lo storico Strabone (Amasea, 60 a.C. - 21/24 d.C.) afferma che la città fu fondata da Is di Elice. Inoltre, la sua collocazione geografica facilitò enormemente ogni forma di prosperità. Infatti questa colonia della magna Grecia, cinta dal territorio montano del Pollino e dall'altopiano della Sila, era naturalmente tutelata dalle foci dei due fiumi e da una pianura fertile.

Il temperamento degli abitanti favorì impunemente anche fenomeni costanti di depravata corruzione. Tale predisposizione alla cedevolezza escludeva inevitabilmente un'indole coraggiosa e/o guerrafondaia. Pertanto, la sfarzosa Sibari, dopo un'estenuante guerra durata settanta giorni, fu annientata nell'anno 510 a.C. dagli eserciti di Crotona. Nel ventunesimo secolo, Sibari, divenuta Calabria settentrionale, è una frazione del Comune di Cassano All'Ionio (CS), con un'economia prevalentemente turistica. Il due luglio scorso, al Parco archeologico di Sibari, l'Associazione culturale SoDa-

Le Cassano All'Ionio ha assegnato il Premio "Silvana Luppino" a Pierfranco Bruni (S. Lorenzo de Vallo, 9 maggio 1957), per aver contribuito ad aumentare il prestigio della Regione Calabria. Lo scrittore, candidato al Premio Nobel della letteratura anche per la quarantennale produzione letteraria, ha fieramente e frequentemente avanzato la proposta di designare Sibari quale capitale della Magna Grecia. Ecco uno stralcio delle sue riflessioni poetiche:

«Sibari è una memoria. Forse un frammento di ricordi. Giorni di giovinezza che restano tra i tagli del tempo. E le malinconie attraversano la realtà. Sibari non è soltanto un luogo. È soprattutto una metafora. Mi resta appiccicata sulla pelle. Perché è tempo. È storia, mia storia, mia infinita storia. [...] È da epoche che non gioco a nascondino o alle corse pazze lungo i vicoli di Via Carmelitani. Ma tutto è passato. L'eco dei "Camaleonti" mi ricorda "Come passa il tempo...". Non mi serve più Proust, perché non vado più alla ricerca del tempo perduto ma, comunque, mi perdo per sconfiggere i giorni neri e le malinconie tra i luoghi abitati dei miei camminamenti e un'infanzia in un paese antico dove la Calabria vive il Mediterraneo. [...] Non porto più conchiglie appese sul mio petto. Ho dedicato parole di vita alle nostalgie. Ma sono stanco a rincorrere le voci che mio padre ha consegnato alle lune delle tartarughe. Le ho decifrate tutte e tutte hanno un senso. Le 13 lune sono gli archetipi degli sciamani e in questo mio paese a volte dimenticato a volte assente battono i passi dell'oracolo. È triste pensarlo oggi, oggi che il mio viaggio si interrompe su una vela nel mare di Magna Grecia con una donna dai riccioli biondi che mi canta: "Ho visto Piero all'università...", ironizzando sulla malinconia che i miei scritti tracciano...»

Silvana Cefarelli

Chicchi
di caffè

Flashback di luglio

Tra poco le cicale riempiranno gli spazi della quiete meridiana col loro concerto monocorde. Nel fiato caldo di questo luglio, mi ritorna alla mente un'immagine veramente singolare di molti anni fa, quando le mie vacanze girovaghe in roulotte avevano come punto di partenza la Calabria.

A Guardia Piemontese, durante una delle solite escursioni, vidi quattro cicale sul palo della luce, in posizione insolita, vagamente surreale: nell'afa estiva frinivano senza il riparo di rami e foglie, salendo lentamente, scure ed esauste, sul legno arido, a cinque metri dalla piazzetta, dove la gente sostava in cerca di refrigerio. Le colline erano opache al di là della coltre di foschia. L'agglomerato di Guardia Marina giaceva in basso, oltre i quadrati di orti e vigne, non lontano dallo scoglio della Regina, uno dei luoghi più suggestivi della Calabria.



Presso la Porta del sangue, dove si consumò la strage dei Valdesi, l'automobile ci attendeva vicino alla fontana, nel piccolo parcheggio in pendio. Poi la strada si snodava grigia, fino al campeggio popolato di roulotte e tende colorate. Da quel luogo s'intravedevano le groppe vellutate delle colline di Cirella, come un muschio denso tra le costruzioni nuove. Dopo il tramonto le cicale tacevano, mentre cominciava il concerto dei grilli...

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Liberi

Mary Attento

Per quanto siano trascorsi quasi ventiquattro secoli dalla fondazione dell'etica medica per opera di Ippocrate, manca tuttora una condivisione su come insegnarla e renderla parte integrante del percorso formativo del futuro medico. «Purtroppo la formazione medica universitaria, fondata su una quota preponderante di nozioni scientifiche, non prepara adeguatamente il medico a diventare non solo 'un buon medico' ma anche 'un medico buono'», ravvisa Luisella Battaglia nella prefazione al volume "Manuale di etica per il giovane medico. La rivoluzione etica in medicina" di cui sono autori e curatori Giorgio Macellari e Umberto Veronesi.

«La persona malata prima di ogni altra cosa» è il motto di questo manuale, arricchito dai disegni del fumettista Giovanni Fregghieri. E il perno intorno al quale ruota è la relazione del medico con l'uomo che soffre. Dalla drammatica delicatezza di questa relazione nascono talvolta dilemmi etici, riassumibili in alcune domande: sto facendo la cosa giusta? Mi sono comportato onestamente? Ho calpestato un diritto? Sto difendendo un mio interesse? Ho procurato una sofferenza ingiustificata? Cosa significa rispettare l'autonomia del paziente? Quanta parte di verità dovrei rivelare? Di quali diritti godo? Posso invocare l'obiezione di coscienza?

Quando un medico si pone domande del genere entra nel territorio dell'etica, dove troverà valori, diritti, obblighi, divieti e responsabilità. Questo manuale si propone di offrire al medico gli strumenti affinché trovi le risposte fondandole su argomentazioni solide e si addestri nella difficile arte del curare: che è, prima di tutto, un 'prenderci cura di una persona'. Un testo quindi per i medici, in particolare i più giovani, ma anche gli studenti di medicina e tutti i cultori della materia impegnati nelle aree filosofiche, teologiche e giurisprudenziali, per integrare la loro formazione e allargare le loro competenze.



GIORGIO MACELLARI UMBERTO VERONESI
MANUALE DI ETICA PER IL GIOVANE MEDICO
FRANCOANGELI EDITORE, PP. 340 EURO 37

Mentori della Scuola di Parma

Correggio e Parmigianino

La mostra su Correggio e Parmigianino alle Scuderie del Quirinale rappresenta una vera incursione nell'arte parmense del Cinquecento. Secolo a cui Parma deve tanto della sua fama artistica, così come soltanto l'Ottocento di Verdi la potrà mai riproporre - nella lirica, questa volta. Grazie a loro la Parma pittorica diventerà pari a Firenze e Venezia, già illustrate recentemente presso le stesse Scuderie.

La mostra ha esposto, da aprile a fine giugno, 107 quadri tra composizioni sacre, raffinati ritratti e scene mitologiche, quasi sempre mostrate anche fisicamente in parallelo; rilevante, quindi, nelle intenzioni del curatore David Ekserdjian, docente dell'Università di Leicester, metterli sempre a confronto, visto la contemporaneità della loro attività artistica. Infatti Antonio Allegri, detto il Correggio (cittadina nei pressi di Parma, dove probabilmente nacque nel 1489 e morì nel 1534, e da cui prese il nome), fu l'artista rinascimentale del sentimento, dalla gioia al dolore, in passeggera atmosfera, tanto arieggiate per quanto esotiche. Francesco Mazzola (Parma, 1503 -1540) detto il Parmigianino (diminutivo ascrivibile non alla statura, ma al suo talento di bambino prodigo - assolutamente un "must" poi, vista la vita breve), fu l'artista manierista elegante e raffinato, che per alcuni studiosi mai s'affrancò da Correggio. Raffinatezza particolarmente apprezzata presso la corte pontificia nel suo stage romano, il quale salutò in lui la reincarnazione del genio di Raffaello.



Parmigianino
La Schiava Turca

Il percorso espositivo "comparativo" apre proprio con le monumentali teli della Pala di Bardi, dipinte, quando il Parmigianino aveva appena sedici anni, per la Basilica di Santa Maria della Steccata a Parma, per poi proseguire al secondo piano con la Schiava turca, simbolo della mostra e con la distinta cortigiana romana Antea di casa alla Reggia di Capodimonte; da aggiungere San Rocco, dipinto per la Basilica di San Petronio a Bologna, la Conversione di Saul dal Kunsthistorisches Museum di Vienna, la Madonna di San Zaccaria dagli Uffizi. Mentre di Correggio la mostra vanta capolavori come la Madonna Barrymore dalla National Gallery of Art di Washington, il Ritratto di dama dall'Ermitage di San Pietroburgo, Il martirio di Quattro santi dalla Galleria Nazionale di Parma, Noli me tangere dal Prado, La Scuola di Amore dalla National Gallery di Londra e last but not least la Danae custodita dalla Galleria Borghese di Roma.

Ma il tanto voluto confronto, che all'epoca Parmigianino rifiutò con eleganza semplicemente reputando Correggio il suo maestro, viene portato avanti dagli organizzatori persino nel disegno: più funzionale quello del Correggio, più talentuoso quello del Parmigianino - disegnatore nato che oltre a ideare come Correggio, utilizzava la matita anche per divertirsi sulla carta! Alle opere dei due grandi maestri era accostata, nel percorso espositivo, una sezione di dipinti e disegni di altri quattro artisti meno celebri, ma non meno talentuosi, della cosiddetta Scuola di Parma: Michelangelo Anselmi, Francesco Maria Rondani, Girolamo Mazzola Bedoli e Giorgio Gandini del Grano. La loro vasta produzione nello stile dei loro mentori riflette uno degli effetti più notevoli della presenza a Parma di Correggio e Parmigianino: l'emergere di una cerchia di valorosi allievi e discepoli che poi diffusero la loro arte in tutto il mondo nei secoli.

Corneliu Dima

La parola è libertà

Da una settimana, e fino al 25 settembre, la città di Milano rende omaggio a Emilio Isgrò. È un *megaevento*, una mostra antologica allestita contemporaneamente in più sedi, curata di Marco Bazzini. A Palazzo Reale viene presentata una selezione di lavori storici, che comprende circa 200 opere tra libri cancellati, quadri e installazioni; alle Gallerie d'Italia è possibile vedere l'anteprima del celebre ritratto di Alessandro Manzoni dipinto da Hayez e cancellato in bianco; a Casa del Manzoni, sono presentati *I promessi sposi cancellati per venticinque lettori e dieci appetati*. Il progetto coinvolge il Comune di Milano (in particolare il settore Cultura, che, elaborando un'idea lanciata dell'Archivio Emilio Isgrò, ha ideato il progetto), Palazzo Reale, Intesa Sanpaolo, il Centro Nazionale Studi Manzoniani e la casa editrice Electa.

Emilio Isgrò nasce a Barcellona Pozzo di Gotto, il 6 ottobre 1937. Nel 1956, anno in cui si trasferisce a Milano, dove risiede e opera, esordisce con la raccolta di poesie *Fiere del Sud*, pubblicata da Arturo Schwarz Editore. Nel 1964 realizza le prime cancellature su enciclopedie e libri, contribuendo alla nascita e agli sviluppi della poesia visiva e dell'arte concettuale. Nel 1966, in occasione della personale alla Galleria Il Traghetto di Venezia, pubblica *Dichiarazione 1*, nella quale precisa la sua concezione di poesia come «arte generale del segno». Nel 1972 partecipa alla Biennale di Venezia, dove è presente anche nel 1978, 1986 e 1993.

A parte quelle già ricordate, la gran parte dell'esposizione milanese si sviluppa a Palazzo Reale, dove si apre con una riflessione sui temi dell'identità e dell'autorialità, che l'artista ha toccato fin dalla fine degli anni Sessanta con le opere *Il Cristo cancellatore* (1968) e *Dichiaro di non essere Emilio Isgrò* (1971), per arrivare quarant'anni dopo al *Dichiaro di essere Emilio Isgrò*, l'imponente opera che ha dato il titolo alla sua antologica al Centro Luigi Pecci di Prato (2008). Si prosegue con le poesie visive, tra cui le famose *Volkswagen* (1964) e *Jacqueline* (1965), insieme a un inedito *Antony and Cleopatra* (1966), alle "storie rosse" (alcune di queste mai esposte finora) e all'installazione-ambiente *Giap*, riproposta al pubblico dopo la prima esposizione nel 1975 alla Galleria Blu di Milano. Sempre a Palazzo Reale, vengono proposti "L'installazione-partitura di Chopin per quindici pianoforti" e i lavori che illustrano un'altra variante concettuale della cancellatura, quei "Particolari ingranditi" dei quali Isgrò dice: «Una parola cancellata sarà anche una macchia, ma resta pur sempre una parola. Un particolare smisuratamente ingrandito di Kissinger o di Mao sarà un'immagine cancellata». L'esposizione di Palazzo Reale termina con una sala dedicata alla "trilogia dei censurati", un ciclo di lavori che Isgrò ha dedicato nel 2014 a personaggi la cui sorte fu condizionata da opinioni e poteri consolidati; protagonisti di questo ciclo sono Giovanni Pico della Mirandola e le sue *Conclusiones cancellate*.

Secondo Isgrò «Una parola è molto di più della semplice successione di suoni o segni che la compongono. Conoscere le parole conduce alla libertà; ignorarle, conduce alla schiavitù. Le dittature temono, in sommo grado, la parola e quando non riescono a estirparla, tendono a controllarla». Il suo lavoro, sotto questo aspetto, evoca il pensiero di Don Milani, che conosceva bene la questione e ai suoi ragazzi di Barbiana diceva che ogni parola che non conoscevano equivaleva a una pedata in più che avrebbero preso dalla vita.

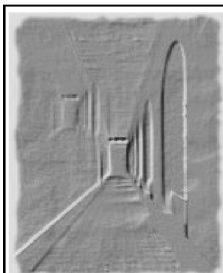
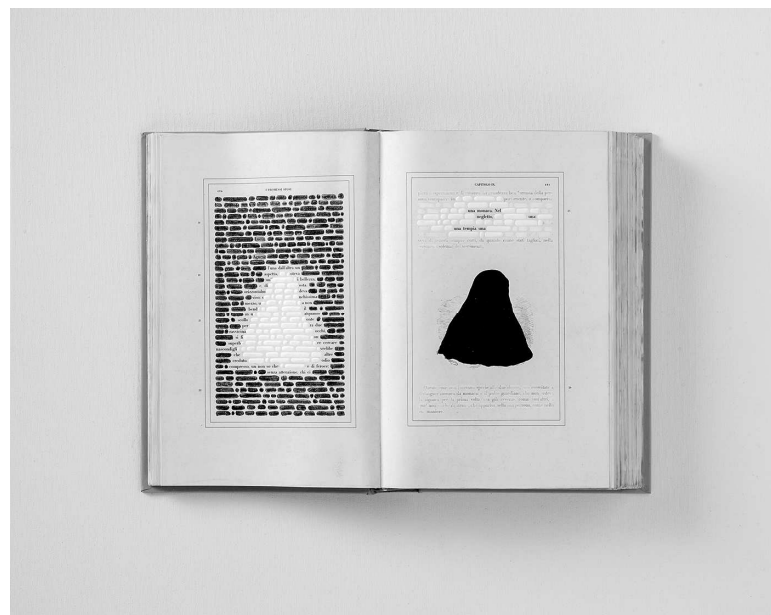
Angelo de Falco - a.defalco@aperia.it



In alto: *Volkswagen bianca in campo nero*, 1964

A destra: *Dichiaro di essere Emilio Isgrò*, 20-08, Collezione Centro per l'Arte contemporanea Luigi Pecci, Prato

In basso: *promessi sposi cancellati: La monaca di Monza*, 2016



Member of UNESCO
Associated Schools

ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

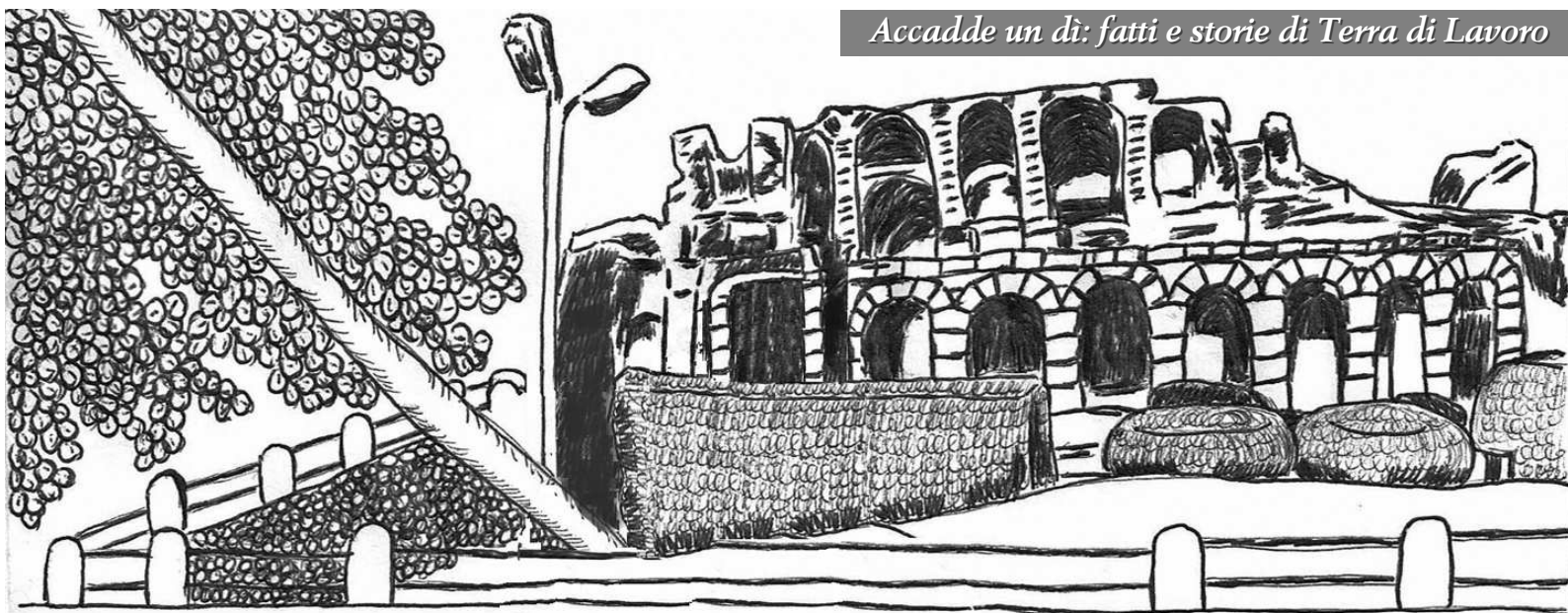
*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro



Luglio 155 d.C.: l'Anfiteatro Campano di Capua Antica

Lettere dal tempo '05/2016

La storia di oggi ci porta in un luogo pieno di memorie dal passato. Esiste un posto nel mondo dove è possibile riconoscere nelle rovine o nei pochi resti tutta la fama e la grandiosità di un'opera o di una costruzione? Sì, esistono posti del genere, e uno ne abbiamo vicino a casa nostra, rappresentato dall'Anfiteatro campano di Capua. Posto nell'attuale città di Santa Maria Capua Vetere, l'Anfiteatro ne è oggi il simbolo, assieme al personaggio storico che più ne rappresenta la passata fama, ovvero il gladiatore trace Spartaco. I *ludi gladiatorii* erano i più popolari nell'antica Roma, assieme alla corsa delle bighe. I combattimenti tra gladiatori a Capua erano molto popolari. Si può dire che la tradizione capuana nei *ludi gladiatorii* era molto più radicata che a Roma. Essendo Capua una città ricca era piena di schiavi. Questi ultimi erano più numerosi dei cittadini liberi, quindi è facile individuare in quella città antica e potente, l'*altera Roma*, una grande e forte presenza di gladiatori, tutti ex combattenti o ex schiavi.

Gli spettacoli gladiatorii a Capua esistevano da prima della costruzione del nuovo anfiteatro, che è quello che ancora oggi vediamo nella

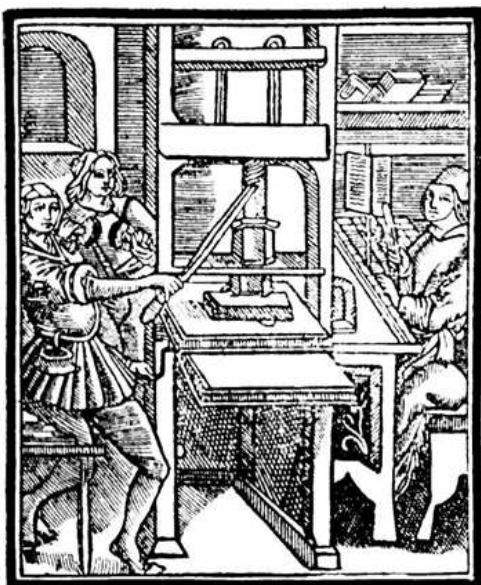
grande e rinnovata Piazza Adriano di Santa Maria Capua Vetere. La costruzione dell'Anfiteatro Campano, che era il secondo più grande in tutta la romanità dopo l'Anfiteatro Flavio di Roma, iniziò nel I secolo a.C., grazie al lavoro di una colonia augusta reduce della battaglia di Azio del 31 a.C. Nel 119 d.C. fu iniziato il suo restauro dall'imperatore Adriano. Appassionato della grandezza di Capua, Adriano aveva molto a cuore le fortune della città, a differenza di altri suoi illustri predecessori, come Domiziano. Nel 155 d.C. il suo restauro venne completato, e il nuovo anfiteatro venne inaugurato dal successore di Adriano, Antonino Pio.

La struttura dell'anfiteatro era impressionante. Aveva quattro piani in altezza, per un totale di 46 metri. L'asse maggiore misurava 170 metri, quello minore 140. I tre piani inferiori contavano 80 arcate di travertino, con chiave di arco in cui erano poste buste e statue di divinità, altra intuizione di Adriano. La fortuna dell'anfiteatro iniziò a declinare già nella tarda età imperiale. Nell'841, anno della distruzione dell'antica Capua perpetrata da Saraceni e Longobardi, l'anfiteatro aveva già subito una distruzione da parte dei Vandali. Nel medioevo la sua splendida e maestosa grandezza era già uno sbiadito ricordo. I Borbone, da Carlo in poi, erano innamorati dell'anfiteatro, e lo innalzarono a monumento di interesse nazionale, salvandolo dalla rovina e dallo sciacallaggio.

Le rovine di questo monumento, infatti, sono il risultato di secoli di rubeie e di spoliazioni. Si pensi che grande parte delle pietre dell'anfiteatro sono state utilizzate per costruire edifici nella Capua nuova, a Caserta Vecchia e perfino a Sant'Angelo in Formis. Oggi nostro dovere è salvaguardarlo e onorarlo, perché anche qui si è fatta la storia.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Capua, il Luogo della Lingua

Il 3 luglio, nella sede dell'Ex libris, si è conclusa l'undicesima edizione del festival capuano, ampia e articolata rassegna di eventi collegati al fenomeno linguistico nei vari settori delle arti e dello spettacolo, con la direzione artistica di Giuseppe Bellone. In quest'ultima serata due eventi hanno suscitato l'interesse del pubblico che ha affollato il bel cortile di palazzo Lanza: l'incontro su "Giornalismo e scrittura letteraria" e la presentazione dell'antologia collettiva, fresca di stampa, "*Terre di lavoro. Racconti dal presente*" (edito da Artetetra). Questo volume è frutto di una selezione di sedici testi nell'ambito del concorso riservato agli autori della nostra provincia.

Alle 20,30 Rosaria Capacchione ha incontrato due noti giornalisti: Nadia Verdile, autrice di "Cristina Trivulzio di Belgioioso", e Pietro Treccagnoli, autore del libro "La pelle di Napoli". Alle 22, 00 Marilena Lucente, curatrice dell'antologia di racconti del presente, ha presentato con brevi e puntuali interviste gli scrittori premiati, di età ed esperienze diverse, aprendo con una briosa conversazione uno spiraglio sul grande giacimento narrativo della nostra Terra di lavoro, ricca di talenti che manifestano complessità e varietà di stili, di punti di vista e di contenuti. Da oggi, si rinnovano l'appuntamento e l'impegno per il prossimo anno.

Anniversari da non dimenticare

Mezzo secolo dopo

Nel 1966 uscivano tre grandi film che avrebbero fatto la storia del cinema italiano: *"Il buono, il brutto e il cattivo"*, celebre "spaghetti western" di Sergio Leone; il premiato *"Blow-up"* di Michelangelo Antonioni e *"L'armata Brancaleone"* di Mario Monicelli, straordinario film di ambientazione medievale, con Vittorio Gassman nei panni dello spiantato cavaliere Brancaleone da Norcia alla guida di una scalcinata compagnia di uomini d'arme.

"Il buono, il brutto e il cattivo" è indubbiamente uno dei capisaldi del genere western, ed è un capolavoro assoluto e modello di ispirazione per molti registi di oggi, tra cui Quentin Tarantino. «Per quanto mi sforzi, non credo che riuscirò mai a girare qualcosa di così perfetto come l'ultima sequenza de *"Il buono, il brutto e il cattivo"*. Proverò a raggiungere quel livello, anche se credo che non ce la farò mai», ha detto proprio Tarantino. 1862. Sullo sfondo della terribile guerra di secessione americana, si toccano e si incrociano le vicende di tre uomini, diversi tra loro per storia personale, carattere e modi di fare, ma accomunati dalla voglia di mettere le mani su una misteriosa cassa da morto che contiene un bottino di duecentomila dollari. Tra i tre c'è Clint Eastwood, che in questa sua terza incarnazione nel cinema di Leone viene chiamato "Biondo", ma che è in realtà lo stesso personaggio già visto in *"Per un pugno di dollari"* e *"Per qualche dollaro in più"*, vestito nello stesso modo e con gli stessi atteggiamenti. Quella che può sembrare in maniera superficiale una lunga e semplice caccia al tesoro è invece qualcosa di molto più complesso e profondo. Il film ha lasciato battute memorabili entrate ormai nell'immaginario collettivo, come *"Il mondo si divide in due categorie: chi ha la pistola carica e chi scava. Tu scavi"*, e soprattutto una colonna sonora che anche quei pochi

che non hanno visto il film hanno impressa nella mente. Nella trama si legge anche una critica alla follia insita nel conflitto bellico, che fa da sfondo alle avventure dei protagonisti. Il film viene tuttora studiato e analizzato fotogramma per fotogramma per alcune soluzioni registiche all'avanguardia, come i primi piani sui volti dei protagonisti (che tra di loro creano un equilibrio perfetto, in cui nessuno dei tre prevale sull'altro), o la fusione tra la colonna sonora e l'azione, che venne poi presa come esempio da un altro grande maestro del cinema, Stanley Kubrick.

"Blow-up": un viaggio tra realtà e finzione. Affronta il tema dell'investigazione, del giallo, del mistero, dell'ingrandimento. L'ingrandimento, in particolare, è stato una delle chiavi di successo di questo film. Michelangelo Antonioni l'ha reso un tema centrale in questa pellicola. Gli interessava raccontare il mondo della fotografia, che assume un'importanza rilevante nella vicenda di Thomas, fotografo di moda londinese. Una donna resta così colpita

da una delle sue fotografie che ritrae due amanti al parco, che cerca di farsi dare in tutti i modi i negativi. A questo punto Thomas inizia a supporre che ci sia di più in quella fotografia, qualcosa che celi un mistero. Ingrandendo il materiale fotografico, infatti, scopre la presenza di un cadavere, ma gli scatti sono scuri e piuttosto incomprensibili. Thomas vuole mostrare a tutti la verità che lui stesso ha visto e la sua macchina fotografica ha registrato, ma che è impossibile testimoniare. Il tema dell'ingrandimento viene inteso come un procedimento per analizzare la realtà, ad Antonioni interessa l'ambiguità che emerge dalla scomposizione dell'immagine, di cui è possibile cogliere solo alcuni aspetti, oscurati e scomposti. *"Blow-up"* vuole mettere in discussione la "realtà vera", e come lui stesso ha affermato, «vedere o non vedere il giusto valore delle cose». Antonioni insiste molto sull'instabilità tra reale e irreale che costringe poi, in un certo senso, all'illusione. Vengono analizzati temi moderni e riscontrabili nella nostra società: la mancanza di senso del reale, la perdita di significato degli oggetti, dei comportamenti, delle azioni, le contraddizioni, le illusioni. La fotografia rappresenta un mezzo a cui affidarsi per poter osservare attentamente la realtà, spesso offuscata e incomprensibile. Man mano che si mette a fuoco l'immagine emergono nuovi particolari, più pericolosi, più dolorosi, più veri. Ma il confine tra realtà e finzione è molto labile.

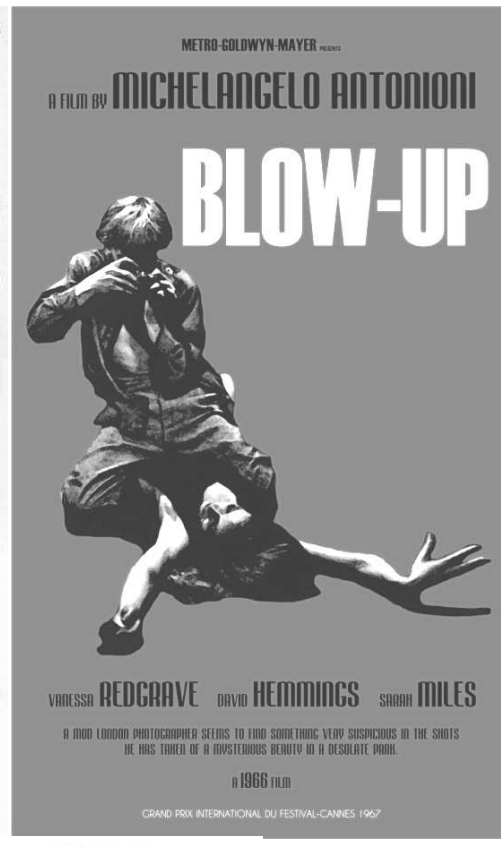
Concludiamo con un altro grande classico: "L'armata Brancaleone". Un'immersione della commedia all'italiana nel Medioevo. L'opera

è un ottimo riassunto delle tematiche, della poetica e dello spirito più vero di Mario Monicelli. Vincitore di tre Nastri d'argento, il film è una ricostruzione di un pezzo di storia italiana. La straordinaria comicità di Monicelli ci fa rivivere l'atmosfera che si respirava in quei tempi bui e miseri, dominati dalla morte a causa delle malattie e dal terrore scaturito dai continui saccheggi. Una realtà che il regista ci fa rivivere in modo allegro ma allo stesso tempo con una punta di tragicità. È anche e soprattutto un'opera storica, che fa molto riflettere sulle condizioni di vita del Medioevo. Uno sciagurato cavaliere e il suo segui-

to si ritrovano ad affrontare una serie di peripezie, talvolta imbarazzanti, talvolta pericolose, per arrivare alla conquista del feudo di Aurocastro in Puglia. Un Medioevo come mai era stato raccontato, grazie anche alla grande interpretazione di Vittorio Gassman e Gian Maria Volonté.

Negli anni l'impatto e la risonanza di molti film possono affievolirsi, ma non lo si può dire in riferimento a questi grandi classici. Per aspetti diversi e per motivi altrettanto diversi, hanno ispirato e fatto conoscere allo spettatore varie realtà e modi di pensiero. Cinquant'anni è un grande anniversario, e merita di essere ricordato. *"Il buono, il brutto e il cattivo"*, *"Blow-up"*, *"L'armata Brancaleone"* sono tre opere di tre registi celebri e riconosciuti nel panorama internazionale. Hanno perso la loro dimensione spazio-temporale e sono ancora oggi un grande spunto di riflessione e ispirazione. Sono esempi da tenere stretti.

Mariantonietta Losanno



Red Hot Chili Peppers

The Getaway



Il nuovo disco dei Red Hot Chili Peppers era atteso da cinque anni. Nessuna sorpresa quindi se schiere sterminate di fans in tutto il mondo abbiano fatto schizzare "The Getaway" al primo posto in classifica un po' dappertutto. Del resto la band statunitense gode di un seguito indiscusso fin dal 1984, epoca del suo debutto discografico. Nonostante i cambi di formazione e le innumerevoli difficoltà, chiamiamole così, che hanno dovuto affrontare e superare, il legame della band con il pubblico si è sempre più consolidato. E, a detta degli stessi RHCP, il pubblico italiano è uno dei più ricettivi, già dall'esordio, con l'album intitolato semplicemente con il nome della band.

Come tutti i gruppi che si rispettano anche i RHCP hanno visto avvicinarsi vari musicisti, ma sicuramente la formazione della consacrazione planetaria, quella con John Frusciante alla chitarra, Anthony Kiedis voce, Flea al basso e Chad Smith alla batteria, è quella più riconosciuta. Un quartetto stellare, che ha sfornato dischi epocali come "Californication" o "By The Way". Poi ci sono state le fasi di John Frusciante. Basti dire che l'immaginario giovanile ha rappresentato queste traversie persino in



letteratura con "Jack Frusciante è uscito dal gruppo" (una maestosa storia d'amore e di «rock parrocchiale», come diceva il sottotitolo), primo romanzo scritto da Enrico Brizzi, pubblicato nel 1994 dalla casa editrice Transeuropa e poi da Baldini & Castoldi, finalista al Premio Campiello 1995 e trasposto anche al cinema nel film omonimo di Enrico Brizzi con protagonista Stefano Accorsi. Frusciante ha fatto il bello e il cattivo tempo, entrando e uscendo dalla band fino al 2009, quando al suo posto è subentrato il più mite Josh Klinghoffer (losangeli-no purosangue nonostante il cognome teutonico) e i RHCP si sono dati una nuova identità, pur restando nel solco della loro cifra stilistica.

"The Getaway" non tradisce le attese. È un ottimo album. Un lavoro che riflette l'evoluzione del gruppo, pur senza le genialate di John Frusciante, e prende le distanze da qualsiasi tentazione di dormire sugli allori. Cominciando dal produttore Danger Mouse (al secolo Brian Joseph Burton) e dal tecnico del suono Nigel Godrich al missaggio, capaci di andare all'essenza del sound di una band che ha inventato un suo stile inconfondibile, un mix audace e perfetto di rock, funky, pop ed elettronica. I tredici brani di "The Getaway" riflettono l'aura del momento. Una band con degli equilibri consolidati, che ha fatto dei legami di affetto e di amicizia il suo punto di forza e che è in grado di aprirsi, alla grande, anche all'esterno, mettendosi in ascolto. Di se stessi e degli altri. Molti i musicisti ospiti: la sezione d'archi, in quattro tracce; il percussionista brasiliano Mauro Refosco, in due; Elton John ha collaborato alla scrittura del brano *Sick Love* e ha voluto anche suonarlo con il gruppo. "The Getaway" è l'undicesimo album dei Red Hot Chili Peppers ed è il classico disco che va ascoltato più di una volta per capire, almeno in parte, il progetto che lo sostiene. Kiedis e compagni si sono sforzati di dare una forma a sensazioni difficili da definire, ma che sostanzialmente si rifanno al modo di vivere nella società occidentale del XXI secolo, con tutte le sue contraddizioni, le sue luci e le sue ombre. I testi, almeno apparentemente, sembrano virare sulla malinconia, ma potrebbe essere una sensazione del momento, da verificare meglio in seguito. Anche con le esibizioni live previste in autunno nel nostro Paese. "The Getaway" è un tentativo, senz'altro riuscito, di far convivere il passato e il presente, di un gruppo consapevole del peso del successo e dell'onere di essere portatore di valori ormai per più generazioni di affezionati seguaci. A tutt'oggi non sono molte le band che possano vantare un simile privilegio.

Notevole la copertina del pittore sudafricano Kevin Peterson, di un realismo a dir poco sorprendente (chi la guarda senza soffermarsi potrebbe credere che si tratti di una "semplice", per quanto elaborata, fotografia) dal titolo di "Coalition II". Un altro merito di un album maturo e consapevole. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Tutti i giovedì (ore 21.00) fino al 4 agosto

Gli spettacoli del Planetario

Proseguono per tutto il mese di luglio e fino al 4 agosto gli spettacoli al Planetario di Caserta (il cui direttore scientifico è il prof. Luigi A. Smaldone), una struttura del Comune di Caserta realizzata con il contributo dell'Unione Europea nell'ambito del programma URBAN II (e, da settembre 2012, è gestito dall'ATS "Planetario di Caserta" costituito da ITS "Buonarroti", IC "Vanvitelli" e IC "Ruggiero - 3 Circolo" di Caserta).

Gli spettacoli (durata circa 1h10') sono prodotti originali ideati e realizzati dal Planetario di Caserta (Piazza G. Ungaretti 1, tel. 0823 344580, www.planetariodicaserta.it) e prevedono narrazione interamente dal vivo, adeguata ed adattata al pubblico presente, per offrire a cittadini e turisti incredibili avventure alla scoperta dei segreti dell'Universo... Infatti, ogni giovedì alle ore 21.00 (l'orario di inizio sarà rispettato con puntualità e non sarà possibile ammettere in cupola i ritar-

datari a spettacolo iniziato) sono in programma spettacoli adatti a trascorrere una piacevole serata in famiglia o con gli amici, in ambiente climatizzato.

Questo il programma dei prossimi spettacoli:

Giovedì 14 luglio: Vita da stella (Per rispondere alle domande che ciascuno di noi, almeno una volta si è posto: come nascono e vivono le stelle? Come producono ed emettono luce?).

Giovedì 21 luglio: Pollicino tra le stelle (Adatto a spettatori tra i 5 e i 12 anni: C'era una volta... Pollicino! Cosa ha a che fare Pollicino con le stelle?... Se come nella fiaba di Pollicino ogni stella (Sole compreso!) potesse lasciare una scia anche i più piccoli capirebbero tante cose...).

Giovedì 28 luglio: Viaggio nel Sistema Solare (Chiudiamo gli occhi ed immaginiamo di viaggiare nel Sistema Solare... anzi apriamoli e guardiamo lo spettacolo del Planetario che, come se fossimo su una astronave, propone l'esplorazione dei principali oggetti dell'Universo più prossimi alla Terra).

Giovedì 4 agosto: La Terra e i suoi moti (A noi sulla Terra sembra di stare fermi e di vedere gli oggetti celesti muoversi intorno a noi... eppure non è così, come sanno tutti. Ma cosa davvero fa la nostra Terra? Quali i suoi moti?).

La stagione 2016/17 al Teatro Comunale di Caserta

Grande Teatro, 10 spettacoli



UNA FESTA ESAGERATA!

Venerdì 11 Novembre 2016 alle ore 20:45
Sabato 12 Novembre 2016 alle ore 20:45
Domenica 13 Novembre 2016 alle ore 18:00



CARMEN

Venerdì 18 Novembre 2016 alle ore 20:45
Sabato 19 Novembre 2016 alle ore 20:45
Domenica 20 Novembre 2016 alle ore 18:00



BELLO DI PAPA'

Venerdì 2 Dicembre 2016 alle ore 20:45
Sabato 3 Dicembre 2016 alle ore 20:45
Domenica 4 Dicembre 2016 alle ore 18:00



BUENA ONDA

Venerdì 16 Dicembre 2016 alle ore 20:45
Sabato 17 Dicembre 2016 alle ore 20:45
Domenica 18 Dicembre 2016 alle ore 18:00



LA LOCANDIERA B&B

Venerdì 13 Gennaio 2017 alle ore 20:45
Sabato 14 Gennaio 2017 alle ore 20:45
Domenica 15 Gennaio 2017 alle ore 18:00



CAFFE' DEL PORTO

Venerdì 27 Gennaio 2017 alle ore 20:45
Sabato 28 Gennaio 2017 alle ore 20:45
Domenica 29 Gennaio 2017 alle ore 18:00



QUALCUNO VOLO' SUL NIDO DEL CUCULO

Venerdì 3 Febbraio 2017 alle ore 20:45
Sabato 4 Febbraio 2017 alle ore 20:45
Domenica 5 Febbraio 2017 alle ore 18:00



DUE

Venerdì 10 Febbraio 2017 alle ore 20:45
Sabato 11 Febbraio 2017 alle ore 20:45
Domenica 12 Febbraio 2017 alle ore 18:00



SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

Venerdì 10 Marzo 2017 alle ore 20:45
Sabato 11 Marzo 2017 alle ore 20:45
Domenica 12 Marzo 2017 alle ore 18:00



IL SORPASSO

Venerdì 31 Marzo 2017 alle ore 20:45
Sabato 1 Aprile 2017 alle ore 20:45
Domenica 2 Aprile 2017 alle ore 18:00

Teatro Civile, 3 spettacoli



CABARET YIDDISH

Lunedì 16 Gennaio 2017 alle ore 20:45



IL LAVORO DI VIVERE

Martedì 24 Gennaio 2017 alle ore 20:45



ENIGMA

Lunedì 20 Febbraio 2017 alle ore 20:45

Percorsi Partenopei



GRAN CAFE' CHANTANT

Sabato 18 Febbraio 2017 alle ore 20:45
Domenica 19 Febbraio 2017 alle ore 18:00



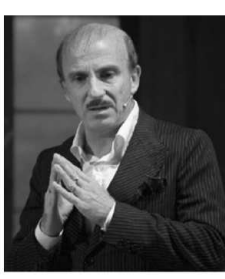
TROPPO NAPOLETANO

Sabato 4 Marzo 2017 alle ore 20:45
Domenica 5 Marzo 2017 alle ore 18:00



CANTO D'AUTORE

Sabato 25 Marzo 2017 alle ore 20:45
Domenica 26 Marzo 2017 alle ore 18:00



IL POMO DELLA DISCORDIA

Sabato 22 Aprile 2017 alle ore 20:45
Domenica 23 Aprile 2017 alle ore 18:00

9 ITALIANI SGOZZATI A DACCA E L'ITALIA PIANGE PER I RIGORI...

Prendo in prestito il grido di dolore di Arnaldo Delleahie (grande cameramen e regista per *Teleserata* anni fa), esternato su *Facebook*, ma mi sembra più o meno adatto a ciò che sto cominciando a scrivere. Diciamo che è un tantino eccessivo il grido, ma non lontano dalla verità. Certo, si piangono gli orrori del terrorismo dell'ISIS, lontani anni e anni luce da una modesta partita di calcio. È giusto però anche un piccolo dolore per una partita di pallone perduta ai calci di rigore. Ripetiamo, sono due cose separate e distinte, ma che comunque entrambe hanno turbato tutti gli animi italiani. Solo che oggi come oggi sono le esagerazioni che fanno un frastuono indescrivibile. Giusta l'importanza data al luttuoso avvenimento di Dacca, e qualsiasi importanza si desse era sempre poca, ma l'estremizzazione della sconfitta di calcio, quella sì che fa pensare.

Parliamo per un attimo di questi Europei di Parigi. L'Italia si presentava con un calcio di cacca, ma con allenatore che sapeva aggiustare tutto, specie nella testa dei suoi giocatori. Germania-Italia è stata l'icona di ciò che oggi è lo sport più popolare del mondo nel nostro Paese. Tedeschi in possesso di palla per 70 minuti e l'Italia impotente quasi a riavere il pallone. Poi nel calcio, si sa, la palla è più rotonda che in altri sport e allora potevamo anche vincere ai rigori. E per un paio di penalty sbagliati, in Italia si è pianto, Buffon in testa. Ora, pensate un anziano come me, da sempre nello sport attivo, quante partite di basket e calcio abbia visto; purtroppo, o per fortuna, però, mi rendo conto che ho sempre guardate in modo diametralmente opposto alle cronache, specie televisive, di oggi. Le esasperazioni e le esagerazioni, i toni di voce, spesso la scarsa competenza, non mi piacciono e non mi piaceranno mai. Chiudo solo un attimo la questione Dacca, per dire dell'arrivo delle salme in Italia. Momenti di dolore da mostrare in tv (con tanto di esibizionismi politici)? Perché poi? Cosa bisognava vedere? Di significativo c'erano solo delle bare, simbolo del terrore e del terrorismo. Nico-

Romano Piccolo

Raccontando Basket

lò Carosio, dove sei per farci risentire la radiocronaca del funerale dei Caduti di Superga con tutti noi a piangere, senza che si alterassero le verità o si vendesse il prodotto... La verità nuda e cruda e il dolore senza politici, ma solo gente della strada...

E qui, a proposito di vendere il prodotto, arriviamo al basket, dove, oggi, c'è la beatificazione di Ettore Messina, in attesa di farlo santo. Grande Ettore, s'è detto, tra il primo e secondo tempo di Italia-Stat Uniti... ops, scusate, era Italia-Tunisia. «*Ma cosa avrà detto mai negli spogliatoi?*», scrive Bianchini su *Facebook*. Non ce l'ho fatta più e ho risposto al mio amico Vate scrivendogli «*esattamente ciò che avremmo detto tu o io se una nostra squadra non stesse riuscendo a stracciare una come la Tunisia (roba da serie C italiana): "ma vi rendete conto che stiamo gio-*

cando contro la Pro Chiattilli" etc. ». Penso davvero che il povero Ettore, ottimo coach, avrà detto le stesse cose, senza per questo farlo passare per novello santone indiano. Poi è seguita Italia-Croazia, con i big italiani contro una squadra che sta rinascendo con i giovani, quindi molto inesperta. Eppure l'Italia ha faticato tanto e non ha potuto fare a meno di un notevole aiuto degli arbitri per venire a capo della Croazia, in una partita di... cacca. E qui le urla entusiaste di chi raccontava si sprecavano, tanto che spesso mi veniva da pensare che non capisco più niente di basket. Per fortuna abbiamo ancora la *Gazzetta* che dice la verità, altrimenti davvero magari saremmo assaliti da dubbi. Mi chiedo solo come cresceranno i nostri nipoti, stando dietro alle esagerazioni (tutto è "incredibile") senza che nessuno gli dica che stiamo assistendo a un basket di quarta categoria, e andremo a Rio solo perché Gianni Petrucci, Presidente della Federazione, è riuscito nell'intento di giocare il girone a Torino, dove sabato basterà battere una Grecia priva di giocatori importanti tipo Spadoulis...

Sul fronte casertano, dopo l'incontro Lavazzi-Marino tutto tace, a parte i soliti "so tutto io"...



Dal 2012, oltre quattro anni di Caffè:
www.aperia.it/caffè/archivio

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 1° LUGLIO

S	I	S	O	L	A	E	S	T	R	O	F	C	O		
I	O	W	A	E	A	R	C	A	T	O	R	M	A		
C	R	A	L	P	U	S	T	O	L	A	F	A	L	L	A
E	M	O	R	A	T	A	C	A	P						
B	L	I	R	E	I	C	O	L	T	L	P				
A	M	O	M	O	N	T	I	S	A	L	I	C	I		
G	I	N	E	P	R	O	U	P	C	S	E	M	A		
G	R	U	A	R	T	O	I	R	A	I	C	F			
I	V	O	S	E	O	R	O	I	I	G					
O	R	S	A	O	C	T	T	U							
C	L	N	S	T	A	N	I	S	L	A	O	T			
E	R	A	O	R	O	S	C	O	P	O	R	T	O	M	
A	R	A	B	I	A	A	A	T	O	I					
I	L	I	V	C	A	R	E	N	A	R	M	N			
M	U	V	A	P	U	E	M	A	R	I	A				
U	M	I	D	O	F	I	S	I	M	A	O	E	A		

GLI ABBONAMENTI

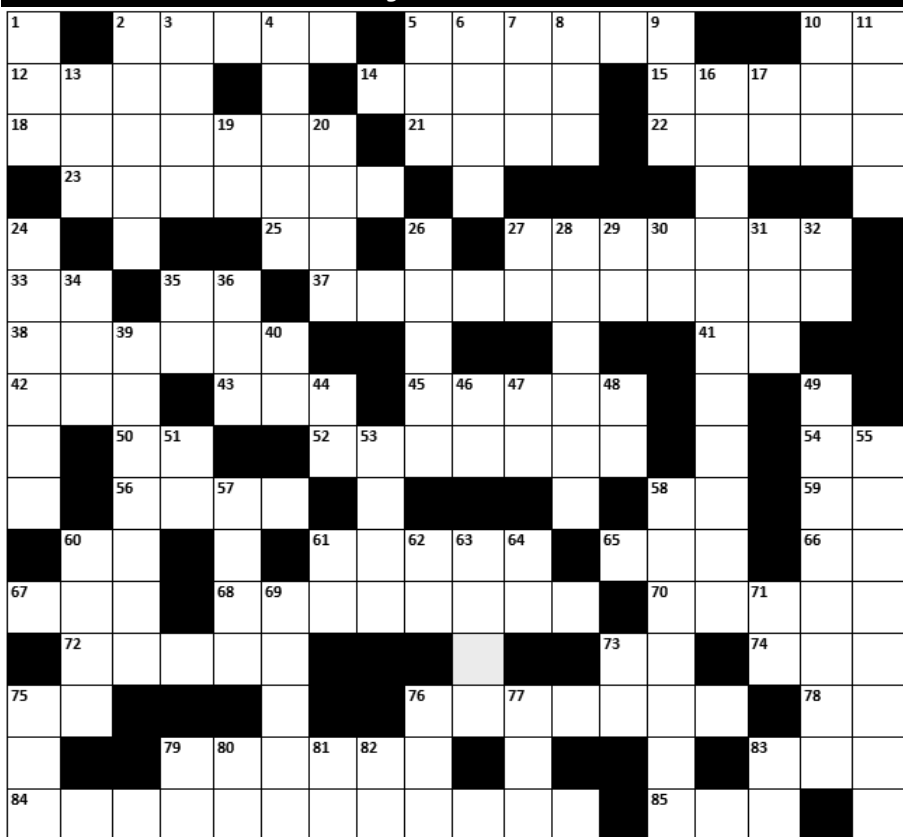
	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove,

IBAN IT44N 08987 14900 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 357035) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

CRUCIESPRESSO di Claudio Mingione



ORIZZONTALI 2. Il Magno, re dei Franchi - 4. Cittadina laziale nota per la più antica Sagra dell'Uva - 10. Comunità Europea - 12. Sivori, calciatore italoargentino - 14. Hilton, modella e attrice statunitense - 15. Bob, il cantante di *Blowin' in the Wind* - 18. Capo dell'amministrazione di un comune - 21. Danneggiata, offesa - 22. Germoglio, bocciolo - 23. Città con la Reggia Vanvitelliana - 25. Simbolo dell'argon - 27. Nome della Parutto, soprano italiana degli anni '60 - 33. Articolo maschile - 35. Sua Altezza - 37. Lo sport dei fratelli D'Inzeo - 38. Nome della cancelliera Merkel - 41. Wisconsin... all'inizio - 42. Né noi, né loro - 43. Extravergine di oliva - 45. Ovvero, cioè - 50. Simbolo del Nichel - 52. Frazione di Serre, nel salernitano, sede di un' oasi del WWF - 54. Congiunzione eufonica - 56. Merckx, tra i più forti ciclisti di tutti i tempi - 58. Simbolo del cobalto - 59. Novara - 60. Radio Vaticana - 61. Il nome più comune delle *aeromobili a pilotaggio remoto* - 65. Lo pseudonimo di Rosalino Cellamare - 66. Articolo maschile - 67. Stazione spaziale russa - 68. Professione di Perry Mason - 70. Città dei *Promessi Sposi* - 72. Usata per sorvegliare latte o tè - 73. Bari - 74. Nome dell'attore Cruise - 75. Pubblica Amministrazione - 76. Comune del Trentino centro della Val Pusteria - 78. - Livorno - 79. L'italiana è tra le più apprezzate e gustose al mondo - 83. Centro Assistenza Tecnica - 84. Borgo di Caserta, sede del festival degli *Antichi Casali* - 85. Il gigante fratello di Efilte

VERTICALI 1. Dea dell'aurora - 2. Il *Grande* è il più importante di Venezia - 3. Acute Respiratory Distress Syndrome - 4. Lega Internazionale Contro il Razzismo e l'Antisemitismo - 5. Il cantante di *Furia il cavallo del west* - 6. Spazio, zona - 7. Reparto Investigazioni Scientifiche - 8. Il nome dell'attrice napoletana Daniela - 9. Ordine Del Giorno - 10. Uno dei figli di Noè - 11. Ente Nazionale per l'Assistenza al Volo - 13. Isocianato di metile - 16. Parco nazionale americano, il più antico del mondo - 17. Mastelloni, attore e regista (iniziali) - 19. Dittongo di Laerte - 20. Antico recipiente in pelle per liquidi - 24. La campionessa di tennis Pennetta - 26. - Mariano, cinque volte presidente del Consiglio - 27. Matera - 28. La cartilagine più diffusa nel corpo umano - 29. Consonanti in orzo - 30. Esercito Italiano - 31. Lega Navale Italiana - 32. Il grande Einstein (iniziali) - 34. La Yoko moglie di John Lennon - 35. Celeberrima poesia di Kipling - 36. Birra ad alta fermentazione - 39. Leggendaria consorte di re Artù - 40. Avellino - 44. Ordine Pubblico - 46. Doppie in basso - 47. Salerno - 48. Dittongo in Aosta - 49. Enrico, napoletano primo Presidente della Repubblica - 51. In psicologia è sinonimo di Es - 53. Fiume di Saragozza - 55. Montagne delle Alpi Orientali, patrimonio dell'Umanità - 57 Armando, *Duca della Vittoria* della I guerra mondiale - 58. Lo era San Giovanni Paolo II - 60. Nome della Levi-Montalcini, Nobel per la Medicina del 1986 - 61. Digital Video - 62. Sigla dello *spray al peperoncino* - 63. Luiz Felipe, giovane pilota brasiliano della Formula 1 - 64. Istituto Tecnico - 69. Quella da bagno, è alternativa alla doccia - 71. Commissario Tecnico - 73. Simbolo del bismuto - 75. La *Art* che ha visto come figura predominante Andy Warhol - 76. Sigla della British Aerospace - 77. La vecchia Unità Sanitaria Locale - 79. Comitato Centrale - 80. Unione Industriali - 81. Istituto Nautico - 82. La tredicesima lettera dell'alfabeto greco - 83. Centrale Operativa

LAVORO, SCUOLA
E FORMAZIONEIL COMPUTER RACCONTA SE STESSO. IL PUNTO SULLE
COLLEZIONI STORICHE DI INFORMATICA IN ITALIA

Si è tenuto lo scorso 18 giugno all'Università di Verona - Dipartimento di Informatica, una presentazione di tutte le sfide da affrontare per salvare la memoria di tecnologie e strumenti che hanno cambiato la nostra società e la loro valenza culturale e didattica.

La tecnologia informatica è, senz'ombra di dubbio, l'innovazione più esplosiva e incisiva del XX secolo, quella che ha influito sull'economia mondiale e sui costumi di ognuno di noi quanto, se non di più, l'automobile, il trasporto aereo, l'energia atomica e i viaggi spaziali. Tutto ciò è successo rapidamente, l'evoluzione del computer è avvenuta quasi interamente negli ultimi sessant'anni ed è stata così rapida che facilmente dimentichiamo le sue origini. Ogni nuovo manufatto trasforma, in poco tempo, quello che lo ha preceduto in un inutile rottame da eliminare e dimenticare. La rapida obsolescenza rende difficile perfino immaginare che, solo un decennio fa, gli oggetti 'intelligenti' che usiamo quotidianamente sarebbero sembrati fantasiose invenzioni degli scrittori di fantascienza.

Fortunatamente, in Italia esistono almeno una cinquantina di raccolte di materiale informatico storico, dai grandi musei nazionali alle piccole raccolte personali, distribuite sull'intero territorio nazionale. Tutte queste realtà non solo raccolgono, conservano, restaurano ed esibiscono i vecchi manufatti, ma svolgono attività di ricerca, di studio, di archeologia sperimentale e di didattica. Collezioni e attività correlate sono gestite da gruppi eterogenei di professionisti e volontari appassionati, accumulati dal desiderio di far vivere e rivivere strumenti che altrimenti sarebbero perduti e dimenticati. Nell'incontro veronese si sono trattati numerosi temi relativi alla vita delle collezioni storiche di materiale informatico: dalle problematiche di gestione alle opportunità culturali, dalla fruibilità alle occasioni di collaborazione. Un'attenzione particolare si è posta alla potenzialità della 'vecchia' informatica come strumento didattico per avvicinare le nuove generazioni al mondo della matematica e della logica, dell'elaborazione dei dati e del calcolo automatico.

Anche a Piana di Monte Verna, a partire dal prossimo ottobre, l'Associazione Culturale di Promozione sociale Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi avvierà un progetto dedicato alla realizzazione di un museo della tecnologia intitolato "*Ascco Camillo Olivetti*" dove saranno esposte le macchine da scrivere, di calcolo meccanico ed elettroniche che hanno caratterizzato le varie epoche dello sviluppo tecnologico, e un laboratorio didattico "*dalle macchine di calcolo alla robotica*". Per la realizzazione del progetto, l'Associazione promotrice è alla ricerca di docenti, esperti, tecnici riparatori/restauratori che vorranno aderire alla sua riuscita costituendo un *gruppo di lavoro*. Gli interessati possono far pervenire la propria disponibilità, specificando le proprie competenze, tramite e-mail all'indirizzo centroascco@ascco.it.

Daniele Ricciardi

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta

Stampa: Segni s.r.l.

Via Brunelleschi, 39